

E. SANTONI - M. E. GRELLI - SUOR M. P. GIOBBI

La chiesa e il romitorio
dei Santi Gioacchino e Anna
in Valle Chifenti

- 2013 -

@ aprile 2013

Tutti i diritti riservati.

*Nessuna parte di questo volume potrà essere pubblicata,
riprodotta, archiviata su supporto elettronico, né fotocopiata
o in altro modo divulgata, senza il permesso degli autori.*

Stampa: Centro Stampa Piceno
Ascoli Piceno, aprile 2013
Si ringrazia la Pro Loco di Appignano del Tronto
Foto di copertina di Domenico Oddi



Presentazione

IL ROMITORIO E LA CHIESETTA DEI SANTI GIOACCHINO ED ANNA

Con vera gioia e con non poca emozione, accompagno questo opuscolo che presenta quello che il nostro Venerabile Padre Francesco Antonio Marcucci amava definire “ il mio caro Romitorio ”.

Si tratta, infatti, di un luogo che, proprio perché fu caro al nostro Padre Fondatore, non può non esserlo a ciascuna di noi, sue figlie spirituali, discendenti da quelle prime suore per le quali Egli lo aveva scelto perché esse vi trascorressero momenti di riposo fisico e di “ristoro spirituale”.

Da tanto tempo aspettavamo con ansia di vedere questa chiesetta restaurata; ora, finalmente, possiamo godere nel vedere portati a termine i lavori di restauro e nel poter riaprire questo luogo di culto anche per la popolazione di Appignano, che da sempre ha avuto a cuore questa piccola chiesa.

A nome di tutte le mie consorelle, sento il dovere di esprimere un sincero ringraziamento a quanti si sono adoperati per farci godere della realizzazione di quest’opera e l’hanno fortemente sostenuta: grazie perché ora abbiamo la gioia di rivivere dove le nostre prime consorelle hanno goduto momenti di tranquillità e di preghiera.

Ora l'affido con tutto il cuore alla protezione della Vergine Immacolata, dei Santi Gioacchino ed Anna ai quali Mons. Marcucci l'aveva dedicata, e al patrocinio di San Giuseppe, nella cui festività, secondo una pia tradizione, i fedeli di questo luogo erano abituati a radunarsi in preghiera.

Mi auguro ed auguro a tutti coloro che avranno l'opportunità di entrare in questa chiesetta, che essa possa continuare ad offrirsi come ambiente adatto al raccoglimento e al silenzio, possa essere luogo per una "sosta spirituale", per momenti di riflessione e di meditazione per i singoli, ma anche luogo di comunione e di incontro per gruppi o famiglie alla ricerca di un ascolto più profondo e libero del Signore, che continua ad invitare "Venite in disparte e riposatevi un po'".

Madre Daniela Volpato,
Superiora generale

Il sito dove sorge la chiesa dei Santi Giocchino ed Anna può essere considerato il “pianoro di San Marco” degli appignanesi, luogo di incontro e di culto per la nostra comunità.

Il 19 marzo di ogni anno ci incamminavamo verso la chiesetta, detta comunemente di San Giuseppe, che alle mie gambe di bambina sembrava lontanissima. Ci dirigevamo verso la chiesa e la strada per raggiungere la meta era di per sé una divertente avventura: le curve in salita, la chiassosa compagnia, le fughe in avanti di noi bambini, i primi segni della primavera, il richiamo delle madri al passaggio delle rare macchine e finalmente il prato della chiesetta, pronto ad accogliere le nostre coperte su cui si aprivano panieri pieni di cibo, che in quel luogo sembrava più buono, intriso com’era di libertà e aria pura.

La piccola chiesa era lì, muta, misteriosa ed inaccessibile, perché inagibile di fronte ai nostri corpi stesi al sole, sazi di giochi e di cibo.

Quel 19 marzo, si andava a rendere omaggio ad una chiesa chiusa, come si fa con un parente malato a cui si vuole dimostrare affetto.

Una chiesa “malata”, che oggi “guarisce” e finalmente, con questo libro, ci racconta la sua storia.

Una storia, oserei dire tutta al femminile, che ci racconta di un luogo di culto che nasce per le donne: le “suore ed educande”; che viene seguita nei lavori di esecuzione da una donna, suor Maria Agnese Desio; dove lavorarono alla sua costruzione varie donne “sebbene di nessuna di esse sia riportato il nome” e che viene restituita per volontà delle donne, le Suore Concezioniste, a cui va tutta la mia gratitudine come sindaco, come cittadina e come donna.

Il Sindaco
Nazzena Agostini



La Pro Loco di Appignano del Tronto è un'associazione di recente fondazione. Nata solo nell'ottobre del 2008, ha tra i principali obiettivi la promozione del territorio appignanese attraverso l'organizzazione di eventi, manifestazioni, mostre, accoglienza turistica, servizi per i cittadini, per la scuola, per la famiglia, oltre alla valorizzazione di realtà e di potenzialità naturalistiche, culturali, storiche ed enogastronomiche.

Lo studio e la ricerca della storia del nostro paese, sono attività che accompagnano da sempre il nostro percorso e che riteniamo fondamentali perchè contribuiscono ad incentivare tra i giovani la diffusione di una cultura di rispetto per il nostro passato che si traduce poi in una maggiore attenzione nella salvaguardia di quel patrimonio materiale ed immateriale che è parte fondamentale delle nostre radici e della nostra identità.

Risulta facile, quindi, comprendere quanto possa essere onorata la nostra associazione nel poter dare il proprio contributo alla realizzazione di questa pubblicazione, che trova fondamento nella volontà delle Suore Pie Operaie dell'Immacolata Concezione di rendere omaggio al proprio padre fondatore, il venerabile monsignor Francesco Antonio Marcucci, che ha voluto la chiesa di San Giocchino ed Anna, sita nell'amata contrada Valle Chifenti e recentemente restaurata, suo luogo prediletto di riposo e meditazione.

Questo lavoro, costruito grazie alla attenta ricerca storica di Suor Paola Giobbi, del Prof. Emidio Santoni e della Prof.ssa Elma Grelli, pone un altro solido mattone nella memoria del nostro paese, il quale deve molto a chi con dedizione e competenza, fa sì che la propria passione per l'arte, la storia e la ricerca, diventi bene per la collettività.

Fabiano Monti

DALL'ORATORIO DI SAN GIUSEPPE
ALLA CHIESA E ROMITORIO
DEI SANTI GIOACCHINO E ANNA

di Emidio Santoni e Maria Elma Grelli

Appignano godeva di quattro oratori rurali: quello dedicato all'Incorazione della Vergine, passato poi sotto il titolo della Madonna Assunta¹, gli altri intitolati a San Giuseppe, a San Vincenzo Ferreri e a San Pietro. A memoria della popolazione di Appignano, la prima ricorrenza, in ordine di tempo, a sollecitare la "scampagnata fuori porta", anche per festeggiare l'arrivo della primavera, era quella del 19 marzo, che si celebrava in località Valle Chifenti, in un oratorio sorto a servizio delle suore e delle educande della Congregazione delle Pie Operaie dell'Immacolata Concezione di Ascoli (cfr. *infra*).

La contrada di Valle Chifenti, *ab immemorabili*, era ricca di segni religiosi: Santa Maria di Offlano, Santo Stefano, San Cassiano, tutti documentati nelle fonti ecclesiastiche del secolo XIV². L'agionimo San Giuseppe, con cui gli abitanti di Appignano identificavano l'oratorio delle Concezioniste, tuttavia, esige una trattazione particolare. Esso compare per la prima volta in un testamento rogato dal notaio di Appignano, Lattanzio Rodilossi, il 9 agosto 1533. Giovanni di Cola Cancellieri lasciava due fiorini *pro una imagine*

1 GIANNINO GAGLIARDI, EMIDIO SANTONI, *Santa Maria del Piano Santo*, Ascoli Piceno 1977.

2 ARCHIVIO DIOCESANO DI ASCOLI PICENO (d'ora in poi ADAP), *Bullarium*, vol. I, (1330-1336), 20 dicembre 1332.

*Sancti Iosephi pingenda in pictura in via Sancti Cassiani a la cona de la Croce*³. Il territorio coincidente con il toponimo di San Cassiano comprende la zona situata ad ovest di Appignano, a circa un chilometro dal paese, oggi denominata Valle Chifenti⁴, sulla collina a ridosso dell'attuale cimitero comunale (sorto nel 1884)⁵. Il toponimo derivava alla zona dalla presenza di una chiesa dedicata al santo, edificata probabilmente in prossimità di un importante crocevia viario, come lasciano chiaramente supporre le espressioni: *in via Sancti Cassiani e la cona de la Croce*⁶ (Cf. Immagini, nn. 1-2). Nel 1520 vi esercitava per metà il giuspatronato Giovanni di Guglielmo di Berardino Guiderocchi⁷. Nel 1573, caduta in rovina la chiesa di San Cassiano, “solo equata”⁸, per non lasciare i viandanti e i pellegrini che transitavano sulla strada pubblica, che conduceva “nella città di Ascoli”⁹, orfani di rassicuranti segni religiosi, la cona, voluta da Giovanni di Cola Cancellieri, fu trasformata nella chiesa dedicata a San Giuseppe, come risulta dalla risposta data dal cappellano al vescovo Monti in visita pastorale, il 30 aprile 1672: “Questa chiesola è stata fatta d’elemosina, perché prima era una cona di devotione”¹⁰. Dalla descrizione dettagliata resa dal convisitatore *Ioannes Baptista Castellius*, il 26 agosto 1679, risulta che la chiesa di San Giuseppe era stata edificata *tempore eminentissimi cardinalis Gabriellii, tunc ascolani episcopi* e ne era “assoluto padrone il vescovo

3 ARCHIVIO DI STATO ASCOLI PICENO (d’ora in poi ASAP), ARCHIVIO NOTARILE (d’ora in poi ANAP), Lattanzio Rodilossi, 9 agosto 1533, vol.701, c. 24v.

4 Cfr. MARIA ELMA GRELLI, ANDREA ANSELMI, *Castrum Malte Ardemandesche*, in AA.VV., *Appignano nel Medioevo*, pp. 29-37.

5 GIANNINO GAGLIARDI, EMIDIO SANTONI, *Il Camposanto di Appignano*, in *Santa Maria del Piano Santo*, Ascoli Piceno 1997, p. 55.

6 ADAP, *Visite Pastorali, Mons. Filippo Monti*, vol. IX, c. 63 (6 agosto 1679).

7 ASAP, ANAP, Giacobbe Francesco Grossi, vol. 266, c. 360v.

8 ADAP, *Visite Pastorali, Mons. G. Battista Maremonti*, Vol. II, c. 81r (1573).

9 ARCHIVIO PARROCCHIALE DI APPIGNANO DEL TRONTO, *Inventario dell’Oratorio di San Giuseppe di Appignano stilato da don Andrea Massetti*, (21 luglio 1785).

10 ADAP, *Visite Pastorali, Mons. Filippo Monti*, vol. IX, (30 aprile 1672).



Sito dell'ex Oratorio di San Giuseppe in San Cassiano.

e principe di Ascoli”¹¹. Essa fu ristrutturata *vel saltem longe melius aptata et maior effecta ex elemosinis*, aveva all'esterno due porte: una rivolta ad oriente, l'altra a mezzogiorno, una corrispondeva “nella strada pubblica e l'altra nella Loggia, o sia Portico”¹² con una tettoia retta da colonne in laterizio, *ad subventionem et umbraculum viatoribus ab estu et pluvia*, all'interno aveva *unicum altare a parte septentrionis*, con sopra collocata *in tela, imago Sanctissime Virginis cum Sanctissimo Filio et Sancti Iosephi, et extra altare, a latere evangelii, figura sancti Bernardini Senensis, a cornu epistole, figura Sancti Antonii de Padua*¹³. In un inventario della stessa chiesa, redatto il 20 ottobre 1750, conservato nell'archivio parrocchiale della chiesa di San Giovanni Battista di Appignano del Tronto, l'interno risultava così descritto: “In dicta chiesa c'è una cappella sola nella quale v'è il quadro in tela col nascimento di Nostro Signore, la Beatissima Vergine e San Giuseppe ed un Angelo con la Gloria ed il medesimo quadro è ornato con una cornice negra e scandellata di legno”¹⁴.

L'oratorio di San Giuseppe di Valle Chifenti compariva ancora nell'inventario della parrocchia di San Giovanni Battista del 21 luglio 1785, redatto dal pievano don Andrea Massetti, insieme agli altri oratori dipendenti dalla stessa¹⁵. Esso non è invece più elencato nell'inventario dello “Stato della chiesa matrice e pievania di San Giovanni Battista di Appignano” del 25 maggio del 1833, compilato da don Bernardino Amadio¹⁶. Del resto, il catasto di Appignano del 1833 lo dichiara “affatto diruto”¹⁷.

L'abbandono dell'oratorio fu dovuto probabilmente al fatto che nel 1775 ebbe inizio la fabbrica della chiesetta di San Gioacchino ed Anna, eretta per volontà del venerabile Monsignor

11 ADAP, *Visite Pastorali, Mons. Filippo Monti*, vol. IX, c. 63 (6 agosto 1679).

12 *Ibidem*.

13 *Ibidem*.

14 ARCHIVIO PARROCCHIALE DI SAN GIOVANNI BATTISTA, *Carte sciolte, Inventari, (20 ottobre 1750)*.

15 *Ibidem*, (21 luglio 1785).

16 ADAP, *Congregazione*, busta 22, *Parrocchia San Giovanni Battista*.

17 ASAP, *Catasto di Appignano*, n.705, (30 agosto 1833).

Francesco Antonio Marcucci dell' Immacolata Concezione, per "eliminare [alle suore] l'incomodo di [doversi] portare nei giorni festivi a udir messa in una chiesina [san Giuseppe] distante un miglio dal casino di proprietà della famiglia Marcucci, usato dalle religiose e dalle educande della Congregazione delle Pie Operaie dell'Immacolata Concezione"(cfr. *infra*).

La motivazione è espressa chiaramente in una lettera inviata dallo stesso fondatore al vescovo Leonardi il 5 luglio 1775: "In occasione che si è degnato il Santo Padre con somma clemenza dispensare dall'udir messa nei dì festivi suor Maria Petronilla, che per ordine dei medici si muova a prendere aria e curarsi nel mio piccolo casino campestre vicino ad Appignano, a motivo della gran distanza della chiesa di San Giuseppe [...] si è, [...] in tale occasione, parlato della necessità di fare una chiesina poco distante dal casino sotto il titolo di San Giovacchino e di Sant'Anna che può servire, anche per mio comodo, nel ritorno alla villeggiatura"¹⁸.

Da questa circostanza dovette probabilmente in seguito nascere tra la gente l'equivoco della trasposizione del titolo, per cui San Gioacchino e Anna, nell'immaginario collettivo, cominciò ad essere chiamata San Giuseppe. Forse a ciò contribuì anche il fatto che nell'Ottocento fu abbandonata l'antica via di cresta, direttissima da Ascoli per Ripaberarda, che passava per San Cassiano e San Giuseppe.

I documenti riguardanti l'erezione canonica della chiesa di San Gioacchino ed Anna sono conservati nell'Archivio della diocesi di Ascoli Piceno. Da essi si evince che il 15 luglio 1775 al vescovo di Ascoli, monsignor Leonardi, fu comunicato che il papa Pio VI aveva accordato "a Francesco Antonio Marcucci dell'Immacolata Concezione di Ascoli, vescovo di Montalto, e vicegerente di Roma, la facoltà di poter far costruire una chiesina rurale in onore di Dio e gloriosissimi Santi Gioacchino ed Anna nel prato di una sua possessione con casino in un sito da quello distante da lui designato, in contrada Valle Chifenti, e territorio di Appignano di

18 ADAP, *Lettere di Mons. Marcucci* (5 luglio 1775), *Carte sciolte*.

Ascoli”¹⁹. Il 25 agosto dello stesso anno, il vescovo Leonardi concedeva l’approvazione²⁰. Per i riferimenti alla posa della prima pietra e per il cerimoniale dell’inaugurazione (cfr. *infra*).

Il 22 settembre del 1784, i convisitatori, canonico Filippo Ambrosi e il priore Francesco Maria Cancellieri visitavano il nuovo oratorio *sub invocatione Sanctissimorum Ioachini et Anne, situm in pertinentiis Valle Chifenti nobilis familie Marcucci erectum de anno 1775 ab illustrissimo et reverendissimo domino Francisco Antonio Marcucci episcopo Montis Alti*, dove era *unicum altare eleganter dispositum et splendide retentum* con l’unica raccomandazione di dotarlo di un crocifisso più grande²¹. Il 27 novembre 1839, Mons. Iacobuzzi Zelli visitò l’oratorio di Sant’Anna delle suore Concezioniste di Ascoli. Egli dispose di sistemare le grate del confessionale e la tabella dei casi riservati e di affiggere il sommario della bolla *In Coena Domini* e da ultimo di dotare la sagrestia di un nuovo messale per i morti²². Il 23 maggio del 1859, l’oratorio necessitava già di manutenzione, perché il canonico Ventura, delegato dal vescovo Belgrado per procedere alla ricognizione del suddetto oratorio in occasione della visita pastorale, rilevava che *fornicem et pavimentum in partibus indigentibus resarciri, iannuasque oratorii et sacrarii quamprimum restaurari*²³.

Il 12 novembre 1879, il vescovo monsignor Bartolomeo Ortolani *hora autem secunda pomeridiana eiusdem diei* [12 novembre 1879] *cum suo comitatu equitum perrexit ad visitandum oratorium Sanctae Annae Matris Mariae Virginis, quod ad Piarum Operariorum Congregationem pertinet* e dispose che fossero affisse ai confessionali le tabelle dei casi riservati e delle censure²⁴. Lo stesso vescovo, il 26 novembre del 1889, “*visitavit quoque oratorium publicum Sanctae Annae de adserto iure patronatu Piarum Operariorum Immaculae Conceptionis Beatae Mariae Virginis de Asculo (vulgo le Marcucce) et innoxit di siste-*

19 ADAP, *Bullarium*, vol. 24, cc.58v-59r.

20 *Ibidem*.

21 ADAP, *Visite pastorali, Mons. Leonardi (1761-1784)* c. 257r.

22 ADAP, Busta 22, *Visite pastorali, Mons. Iacobuzzi Zelli (27 novembre 1839)*.

23 ADAP, Busta 24, *Decreta primae sacrae visitationis die 15 iunii 1856, ad diem 12 augusti 1859*.

24 ADAP, Busta 25, *Visita Pastorale di Mons. Bartolomeo Ortolani (1879)*.

mare i vetri alle finestre e di aggiornare il messale con i Santi recenti e di accomodare la grata del confessionale²⁵. Il 30 aprile 1899, mons. Ortolani in visita pastorale ad Appignano, espressamente ora denominato “del Tronto”²⁶, “si portò dopo il desinare, parte a piedi e parte sul carro dei buoi, insieme al seguito, a fare la sacra visita all’Oratorio di Sant’Anna nella proprietà delle Monache Concezioniste di Ascoli. Ebbe il piacere di trovare tutto con regolarità”; dispose di collocare l’immagine del Redentore al confessionale e di procurare un Calendario da porre in sacrestia. “Dopo la visita minacciando pioggia si fece ritorno in Appignano”²⁷.

Il 2 giugno 1912, il segretario di monsignor Apollonio Maggio relazionava telegraficamente: “visitato Oratorio di Sant’Anna delle Concezioniste sufficiente, quadro ritoccato dalle suore, camera, chiesa per esse”²⁸. Il 16 giugno 1919, il vescovo in persona si recò in Valle Chifenti e dalla relazione emergono questi dati: “ore 6,30 in mulattiera, ma in barroccio oratorio di San Giuseppe e Sant’Anna delle Concezioniste di Ascoli”²⁹. A questa data si evidenzia chiaramente la sovrapposizione dei due titoli (cfr. *supra*). Il 9 ottobre del 1934, nel questionario redatto dal pievano della parrocchia di San Giovanni Battista, don Carlo Capriotti, si denunciava il cattivo stato di conservazione dell’oratorio di Sant’Anna³⁰. Il 17 aprile 1940, mons. Ambrogio Squintani visitò l’oratorio di San Giuseppe, riferendosi chiaramente a quello dei Santi Gioacchino e Anna in Valle Chifenti, come si evince dall’indicazione del chilometraggio (chilometri tre) e dalla descrizione dello stato che, dopo il restauro intervenuto nel 1937³¹, è giudicato: “buono”³². Fatto sin-

25 ADAP, Busta 26, *Visita Pastorale di Mons. Bartolomeo Ortolani (1889)*.

26 ARCHIVIO COMUNALE DI APPIGNANO DEL TRONTO (d’ora in poi ACAT), *Regio Decreto* (13 marzo 1879).

27 ADAP, Busta 27, *Visita Pastorale di Mons. Bartolomeo Ortolani (1899)*.

28 *Ibidem*, Busta 28, *Visita Pastorale di Mons. Apollonio Maggio (1912)*, p.14.

29 *Ibidem*, Busta 28, *Visita Pastorale di Mons. Apollonio Maggio (1912)*, p. 147.

30 *Ibidem*, Busta 22, *Congregazione, Appignano*.

31 ADAP, *Visita pastorale vicariato di Appignano, mons. Ambrogio Squintani*, (17 aprile 1940), *San Giovanni Battista*, carta sciolta.

32 ADAP, *Visita pastorale vicariato di Appignano, mons. Ambrogio Squintani*, (17 aprile 1940).

golare, tuttavia, che il titolo di Sant'Anna era legato a una delle scuole rurali³³. Dai fogli degli annunci legali della prefettura dell'anno 1914-1915, poi, si fa riferimento al finanziamento di tre scuole rurali stabili: San Martino, Orta e Sant'Anna, quest'ultima fu realizzata su un'area situata a poca distanza dalla chiesa. Essa fu edificata solo negli anni venti, dopo il periodo bellico³⁴.

Da una ricognizione operata nell'Archivio Comunale di Appignano del Tronto, nella quale sono state reperite, per il periodo 1930-1961, diverse richieste di autorizzazione alla celebrazione dei festeggiamenti. La chiesa di San Gioacchino e Anna si identificava per la gente con San Giuseppe. Il 16 marzo 1938, il deputato alla festa, Antonio Marinelli, chiedeva al Commissario Prefettizio di autorizzarlo: “[...] a festeggiare San Giuseppe il giorno 19 marzo in contrada Valle Chifenti - precisamente presso la proprietà delle suore Concezioniste di Ascoli Piceno - con sparo di fuochi artificiali e divertimenti vari”³⁵. Il 18 marzo 1959, il sindaco di Appignano rispondeva alla richiesta della ditta pirotecnica Nazzareno Alessi, che chiedeva: “[...] il permesso di sparare fuochi artificiali diurni nei giorni 18 e 19 marzo, nei pressi della chiesa di San Giuseppe [cioè San Gioacchino e Anna] sita a Valle Chifenti di questo Comune”. Il sindaco diede il suo assenso ad eseguire gli spari, dettando, tuttavia, una dettagliata serie di precauzioni³⁶.

Fin dalla sua inaugurazione, nella chiesa di San Gioacchino e Anna è documentata la presenza di violini in “[...] concerto e di altri musicali strumenti soliti ad intervenire nelle feste delle Chiese Rurali” (cfr. *infra*) e tale consuetudine si perpetuò fino agli anni settanta, quando ad allietare il numeroso popolo festante intervenivano gli organetti e la banda locale.

Nel 1976, Nazzareno Poli e Vitale Antonini con il figlio Tonino organizzarono, come deputati, l'ultima festa di San

33 ACAT, *Atti del Consiglio Comunale*, dal 3/4 1904 al 22/7/1920, n. 62, *Collaudo 1919*.

34 *Ibidem*.

35 ACAT, Busta 222, Cat. 15, *Pubblica sicurezza*.

36 *Ibidem*, Busta 416, Cat. 15, *Pubblica sicurezza*.



*Corpo bandistico di Appignano, festa di San Giuseppe,
nell'Oratorio dei Ss. Giacchino ed Anna.*

Giuseppe offrendo, il mattino, la tradizionale colazione (ciambelle all'anice e uova lesse). Nel pomeriggio si tennero la gara di briscola, il tiro alla bottiglia e la gara di bocce. I fuochi pirotecnici, come sempre, furono affidati alla pirotecnica Alessi di Appignano. La festa fu allietata dalle note della locale banda musicale. Da sottolineare una singolare usanza: l'accensione dei falò ad illuminare la contrada Valle Chifenti la sera precedente la festa. Si deve sottolineare il fatto che i deputati erano scelti tra le famiglie contadine della contrada, espressione dell'orgoglioso radicamento al territorio.

Dopo le liturgie, solitamente, seguiva la merenda al sacco e, se la festa ricorreva intorno alla Pasqua, allora i tradizionali canestri sfornavano pizze con il formaggio, ciambelle con l'anice, salami, uova lesse. Tra i divertimenti popolari riscuotevano particolare consenso la corsa dei piccantissimi maccheroni, disputata sulla loggia della casa colonica, il tiro alla bottiglia, la cuccagna, la rottura delle pignatte, il tiro con il fucile ad aria compressa, il gioco della

morra, la gara di briscola e di bocce. L'aia antistante la chiesa era animata dal vocio festante di bambini giocanti a rincorrersi tra i mucchi di paglia. La festa, coincidente con l'arrivo della primavera, favoriva anche l'occasione per incontri di giovani e "fantelle" durante i balli. "Momento atteso perché era la libertà desiderata, sognata, che si scatenava; si formavano coppie, si scioglievano, si volteggiava a suon del saltarello o di altre suggestive note. Quante occhiate furtive, quanti delicati sussurri, quante dichiarazioni d'amore: era il risveglio della primavera!"³⁷.

37 EMIDIO SANTONI, *Apertamente*, Anno VI, n.7.

LA CHIESA DEI SANTI GIOACCHINO E ANNA AD APPIGNANO DEL TRONTO (AP)

di Suor Maria Paola Giobbi

Motivazione e storia della costruzione

La Chiesa rurale dei Santi Gioacchino e Anna di Valle Chifenti ad Appignano (Ascoli Piceno) fu fatta costruire dal Venerabile mons. Francesco Antonio Marcucci, fondatore delle Pie Operaie dell'Immacolata Concezione, per le suore e le educande che si recavano in villeggiatura, nella casa di campagna di sua proprietà¹. Mons. Francesco Antonio la ereditò dal padre, signor Leopoldo, il quale, a sua volta, l'aveva ricevuta dalla divisione dei beni del suo casato con i fratelli Rinaldo e Domenico Antonio. Nel Testamento, rogato in casa Marcucci, il 12 settembre 1718, per gli atti del notaio Angelo Confani, si legge:

“Il predetto Nobile Signor Abbate Leopoldo Marcucci si dichiara contento, ed accetta per sua porzione il Campo piccolo della Valle Chifenti, con tutto ciò si legge annotato, ed espresso nella terza parte [...].

Per terza Parte si pone il Campo piccolo della Valle Chifenti, con Casa e Palombara in esso esistente, posto nel territorio d'Appignano, e contrada di Valle Chifenti suddetta, presso, da un lato li beni del Venerabile Monastero di S. Onofrio, e dall'altro li Signori Filesì, ed altri fini, ecc.”².

1 Cf. Breve biografia in *Appendice*, documento, n. 1.

2 Archivio di Stato di Ascoli Piceno, Archivio Notarile, Notaio Angelo Cofani, anno 1718, vol. 3736, cc. 193v – 212v.

Già da tempo mons. Marcucci desiderava costruire una Chiesetta, accanto alla casa colonica per comodità delle suore. Nell'anno santo 1775 si sentì sollecitato a prendere la decisione, a motivo della grave malattia polmonare della giovane Suor Maria Petronilla Capozzi, teologa e sua discepolo, che trascorreva a Valchifenti molto tempo, per motivi di salute e non riusciva a recarsi nella Chiesa rurale di S. Giuseppe, distante circa un miglio, neppure per la Santa Messa³.

Prima di avviare il progetto, chiese il permesso al Papa che volentieri glielo concesse e ne informò il Vescovo di Ascoli Piceno mons. Pietro Paolo Lionardi⁴, il quale affidò al Marchese Don Alessandro Odoardi⁵ la facoltà di riconoscere il sito dove sarebbe stata costruita la Chiesetta dei Santi Gioacchino ed Anna ed eventualmente di benedirla⁶.

Mons. Marcucci, impegnato a Roma nella carica di Vicegerente, affidò la cura della costruzione alla Madre Prefetta, suor Maria Agnese Desio⁷ che accettò ben volentieri l'incarico, descritto in due preziosi documenti da lei redatti: uno è la cronaca della costruzione⁸. e l'altro è il *Libro della fabbrica della Grancia de'*

3 FRANCESCO ANTONIO MARCUCCI, *Istanza alla Santità di Papa Pio VI*, in Rescritto *Ex Audentia S.S.mi*, 5 luglio 1775, ASC, Cartella 27, Busta A, Fascicolo XIV; cf. *Appendice*, Doc. n. 3.

4 FRANCESCO ANTONIO MARCUCCI, *Lettere a mons. Pietro Paolo Lionardi*, Roma, 5 luglio e 19 luglio 1775, Archivio Curia Vescovile di Ascoli Piceno, documenti sciolti; Cf. *Appendice*, documenti nn. 4-5.

5 Mons. Alessandro Odoardi fu il primo presidente delle Pie Operaie dell'Immacolata Concezione, eletto da mons. Marcucci nel gennaio 1774, quando egli dovette trasferirsi a Roma come vicegerente. Sol tanto un anno e dieci mesi più tardi, Odoardi fu eletto vescovo di Perugia (Cf. *Memorie della Congregazione*, vol. I, pp. 226-227; 456-457).

6 GIUSEPPE CICCONE, *Copia autenticata del Rescritto di mons. Lionardi*, 25 agosto 1775, ASC, Cartella 27, Busta A, Fascicolo XIV.

7 Agnese Desio di Chieti fu la prima educanda della nuova Congregazione, dove entrò nel 1748; prese l'abito in qualità di *maestra* a diciassette anni. Fu superiora dal 1769 al 1793.

8 Cf. SUOR MARIA AGNESE, *Relazione della nuova Chiesa, fatta Fabricare da mons. Vicegerente nostro Padre, in Valchifento*, *Appendice*, ASC, 127, Doc. n. 7.

*SS.mi Gioacchino ed Anna*⁹ che descrive dettagliatamente le convenzioni con i fornaciari, le date delle tre fornaci, fatte sotto la protezione di Maria SS. ma, di S. Anna, di S. Gioacchino e di S. Ubaldo, i materiali ricavati da esse: mattoni, mattonelle, coppi e calce; il nome dei muratori, di chi carreggiava la rena e le pietre, dei bifolchi, di chi guidava le vetture di somaretto, degli ammonitori e di altri lavoratori.

Il *Libro della fabbrica* ci fa conoscere le modalità e gli usi lavorativi di due secoli e mezzo fa, la paga data ad ognuno, a seconda del lavoro svolto e il costo totale della fabbrica. Il documento ci informa anche che nella costruzione della Chiesetta hanno lavorato varie donne, sebbene di nessuna di esse sia riportato il nome. Facevano da ammonitrici e ricevevano come compenso giornaliero cinque baiocchi, mentre gli uomini, per lo stesso lavoro, ne ricevevano dieci. Nelle fornaci le donne avevano il compito di trasportare le pietre per la calce e, dopo la cottura, di portare la calce dalla bocca della fornace alla vasca per smorzarla.

Suor Agnese avviò i lavori della fabbrica recuperando anzitutto i materiali di una casa diruta, della medesima possessione, fece fare poi la prima fornace nel mese di giugno 1775, fece tagliare il legname per le travi e organizzato tutto il resto, “nella domenica infra l’Ottava dell’Assunta di nostra Signora, furono delineate le fondamenta della Chiesa e Romitorio (piccolissimo appartamento per una persona), comprendendo il circuito palmi 54 di lunghezza, e palmi 34 di larghezza”¹⁰. Le misure della Chiesa corrispondono oggi a metri 3,15 x 6,90 con altezza massima di circa metri 9. Da Roma mons. Marcucci guidava con attenzione i lavori; sabato 19 agosto 1775, così scriveva alla Madre prefetta:

“Godo, che presto diasi principio alla nuova Chiesina, che se credete riuscir possa troppo piccola, vi do licenza di farla crescere in lunghezza *cinque altri piedi*, ed altrettanti in

9 Cf. SUOR MARIA AGNESE, *Libro della Fabbrica della Grancia dei SS. mi Gioacchino ed Anna*, ASC, Busta n. 6, armadio 3, *Appendice*, Doc. n. 8.

10 Cf. SUOR MARIA AGNESE, *Relazione della nuova Chiesa in Valchijento*, *Appendice*, Doc. n. 7.

larghezza; facendo a proporzione anche crescer l'altezza. Gradirò molto, se in nome della gloriosa *S. Anna* voi metti-
tate la prima Pietra o sia mattone nelle fondamenta”¹¹.

Qualche giorno dopo, il 4 settembre, furono benedette le
prime pietre, dal signor Don Pietro Albertini.

“Quindi la madre Prefetta, dopo di avere recitate tre Ave
Marie, buttò la prima Pietra in nome del nostro degnissi-
mo Mons. Padre; la seconda la buttò suor Maria Dionisia
della Presentazione e la terza, la fu suor Maria Petronilla
dell'Assunta, ed in seguito tutte le altre Religiose presenti
a tal funzione. In tal giorno pertanto fu incominciata la
Fabbrica, e fu lasciata il sabato dei 16 del medesimo mese,
onde in 11 giorni di lavoro furono alzate le muraglie ed
suo divisorio sino all'altezza di palmi diciassette sopra a
terra; e fu desistito dall'opera a fin di dare tempo alle
muraglie di far la sua posa; ed anche ordinare tutto l'altro
che bisognava per compire la Fabbrica”¹².

L'anno successivo, il 17 giugno 1776, i muratori ripresero il
lavoro che terminò il 13 luglio. Poi, fino al 17 agosto, lavorarono i
pittori.

Il 15 giugno 1776, mons. Marcucci scrivendo una lettera ad
una suora, le spiegava il significato delle iscrizioni delle due lapidi
che intendeva mettere all'ingresso della Chiesa e declinava la pro-
posta di un “Padre Rev.mo” che la suora gli aveva fatto pervenire.

“[...] Quanto poi alle due Iscrizioni per la lapide della
nuova Chiesina de' Santi Patriarchi *Giovacchino*, ed *Anna*,
esprimete al Padre R.mo le grandi mie obbligazioni, che
glie ne professo. Ve le rimando tali quali, chiedendo scusa,

11 F. A. MARCUCCI, *Lettera alla Madre Prefetta*, Roma, Sabato 19 agosto 1775
in *Lettere alle suore e alle educande*, a cura di Suor M. Paola Giobbi, LEV,
2012, n. 66.

12 SUOR MARIA AGNESE, *Relazione della nuova Chiesa in Valchifento*.

se non posso permettere, che vi sieno poste, attesoche il significato di quelle sigle o sieno Lettere puntate S. P. E. C. D. Q. cioè *Sumptibus Propriis Aedificare Curavit, DedicavitQue*¹³, è contrario ai miei sentimenti del cuore, che consistono unicamente in far risapere ai Posterì, che io unitamente con le mie Religiose con cuor divoto consecrassimo a Dio primieramente, espresso con quelle principali sigle a capo D. O. M. (*Deo Optimo Maximo*), e poi ad onore de' SS. *Giovacchino* ed *Anna*, quella Chiesa da' fondamenti eretta, senza però individuare ampollosamente chi ne facesse l'erezione. Questa è la mia intenzione, che veruno poteva incontrarla senza prima sentirla. Pertanto tal sia, e non altra, l'Iscrizione della Lapide di apporvisi:

D(eo) O(ptimo) M(aximo)
 Deiparae Parentibus
 SS. JOACHIM ET ANNAE
 TEMPLUM HOC
 A FUNDAM(ENTIS) ERECTUM
 F.A.MARCUCCI AB IM. CONC.
 EPUS M.TIS ALTI
 URBISQ. VICEGERENS
 ET SANCTIMONIALES
 IMM. CONC. ASCULI
 DEVOVEBANT
 AN. BISS. MDCCLXXVI¹⁴.

Mons. Marcucci ordinò anche due Campane per la Chiesetta: una del peso di 55 libbre (18 chilogrammi circa), con diametro cm.

13 "A proprie spese fece edificare e dedicò".

14 "A Dio Ottimo Massimo, Francesco Antonio Marcucci dell'Immacolata Concezione/, Vescovo di Montalto/ e Vicegerente dell'Urbe/ e le Suore/ dell'Immacolata Concezione di Ascoli/ dedicavano/ ai genitori della Madre di Dio/, San Gioacchino ed Anna/, questo Tempio/ eretto dalle fondamenta/, nell'anno bisestile 1776".

30 alla bocca, che chiamò *Maria Gioacchina* e l'altra di 25 libbre (8,30 chilogrammi circa), con diametro di cm. 24,50 alla bocca, che chiamò *Marianna*¹⁵. Nella mattina dell'11 Agosto 1776, le benedisse nel suo Episcopio e, nel giorno seguente, le mandò al casino e furono collocate sulla Torretta della nuova Chiesa. Il loro suono rallegrava le Religiose e tutti i vicini.

La Chiesetta fu benedetta con solennità da mons. Marcucci nella calda domenica mattina dell'ottava dell'Assunta, 18 agosto, giorno dedicato a San Gioacchino. Prima furono benedette le mura della Chiesa, poi l'altare che fu dedicato ai genitori di Maria Immacolata, San Gioacchino e Sant'Anna, quindi mons. Marcucci celebrò la santa Messa, accompagnata da vari strumenti musicali, tre violini ed un cembalo. Dopo di lui, celebrarono altri dieci sacerdoti. Alla funzione partecipò molta gente e mons. Vicegerente fece dare loro da mangiare, da bere e fece dispensare l'elemosina. Ci fu poi il pranzo per quaranta commensali, oltre la servitù, vitturini, contadini, ecc. Pochi giorni dopo la benedizione della nuova Chiesetta, mons. Francesco Antonio inviò alla Madre prefetta il sermone che avrebbe voluto rivolgere alle suore, se fossero state sole ad ascoltarlo, ma poiché l'uditorio era composto soprattutto da contadini, si era adattato alle loro capacità¹⁶.

La spesa dei muratori per la fabbrica, senza contarvi quella per le pitture, vetri, porte e sacri arredi, fu di scudi quattrocento¹⁷.

La permanenza delle suore nella casa di campagna

Mons. Marcucci amava molto questo luogo di campagna e godeva quando le suore trascorrevano lì un po' di tempo per riposarsi e respirare aria pulita. Nella Chiesetta aveva fatto costruire anche un Romitorio, cioè un piccolissimo appartamento, ricavato dall'altezza del soffitto, dove desiderava tanto ritirarsi per riposare,

15 *Iscrizioni campane della chiesa di Valchifenti, Appendice, doc. n. 9.*

16 F. A. MARCUCCI, *Lettera alla Madre Prefetta*, Montalto, 24 agosto 1776 in *Lettere alle suore e alle educande*, cit., n. 66; Cf *Appendice, doc. 6.*

17 *Ivi.*

pregare e meditare. Il 1 settembre 1779 così scriveva a Suor Maria Beatrice, sorella di Suor Maria Petronilla, ormai morta da tre anni:

“Mia buona Figliuola, siate la ben tornata dal Casino di S. Anna nostra, a cui son tanto obbligato. Per dopo Pasqua essendosi con prudenza differito il mio ritorno, allora rivedrò, con il divino aiuto, il caro mio Romitorio”¹⁸.

E alla madre Prefetta, un mese dopo:

“Don Vincenzo mi ha scritto che è molto bello il Romitorio ed il Casino. Se a Dio piacerà lo vedrò nel Giugno venturo”¹⁹.

Infatti, l'anno venturo, parlando di se stesso, da Montalto scrive alla madre Prefetta:

“[...] Il Vescovo per martedì mattina, cioè oggi otto, sarà a Castignano; e nella sera si porterà al Sacro *Romitorio di S. Anna*, ove si tratterà tutto il mercoledì 15 del corrente: nel seguente giovedì poi nel dopopranzo sarà di ritorno in Ascoli, ove si tratterà sino ai 27 di Novembre per la Vestizione, e per sentire tutte, e far anche un po' di Scuola. Viva Gesù. State allegre tutte, che cordialmente saluto nominatamente e benedico co' soliti”²⁰.

Alla maestra delle educande partecipa la sua intenzione di far trascorrere presto un po' di tempo a lei e alle educande in campagna, perché si riposino e si divertano un po' innocentemente.

“Mi preme bensì per ora, che si voi, che le Educande

18 F. A. MARCUCCI, *Lettera a Suor M. Beatrice*, Roma, 1 settembre 1779, in *Lettere alle suore e alle educande*, cit., n. 164.

19 F. A. MARCUCCI, *Lettera alla M. Prefetta*, Roma, 2 ottobre 1779, in *Lettere alle suore e alle educande*, cit., n. 168.

20 F. A. MARCUCCI, *Lettera alla M. Prefetta*, Montalto, 7 novembre 1780, in *Lettere alle suore e alle educande*, cit., n. 199.

vadano presto a prender aria aperta nel Casino di S. Anna, e stieno colà allegre, si divertano innocentemente, e non [si] applichino tanto.

Ne scrivo alla Madre Prefetta. Spero che voi non ripugnerete, sapendo la vostra cieca ubbidienza. State allegra. Il caro Gesù vi benedica”²¹.

“Mi rallegro, Figliuola mia, che voi con tutte le altre godiate in Campagna un’ottima salute. Io vi benedico, e state allegre; poichè con l’allegrezza passano tutte le inutili apprensioni umane, che non ci portano all’eterna salvezza. Vi ringrazio delle notizie della festa de’ Gloriosi nostri SS. mi Patriarchi Gioacchino ed Anna. Alle Figliuole in tempo di villeggiatura *un po’* di scuola, *un poco più* di suono, *moltissimo* di innocente spasso. Così stanno più sane e più contente”²².

Poco prima di partire per Vienna con il Papa Pio VI scriveva confidenzialmente:

“Se Maria Immacolata mi farà grazia di ritornare a Giugno sano e salvo, converrà pensar seriamente nel portarmi a Settembre costì in Ascoli, a dimetter tutte le Cariche, e ritirarmi nel mio caro Vescovado e nel mio prediletto Romitorio di S. Anna, a godere un po’ di pace, ed anche per pagare quei debiti, che ora si son fatti per tante spese. Così mi vado consolando. Facciam la volontà di Dio; il quale vi benedica”²³.

E da Cesena, durante il faticoso viaggio verso Vienna, lo sostiene il pensiero del riposo nel Romitorio di S. Anna: “ Verrà

21 F. A. MARCUCCI, *Lettera ad una Suora*, Roma, 15 agosto 1781, in *Lettere alle suore e alle educande*, cit., n. 221.

22 F. A. MARCUCCI, *Lettera a Suor M. Emanuele*, Roma, 29 agosto 1781, in *Lettere alle suore e alle educande*, cit., n. 223.

23 F. A. MARCUCCI, *Lettera alla M. Prefetta*, Roma, 23 febbraio 1782 in *Lettere alle suore e alle educande*, cit., n. 238.

l'anno del riposo nel nostro caro Romitorio di S. Anna”²⁴.

Tornato ormai per sempre in diocesi, invia alle suore, in villeggiatura a Valchifenti, un canestro di paste, le avverte delle visite che avranno e informa del suo turno di riposo in quella pace campestre:

“Mia Buona Figliuola, vi mando un Canestro di paste, che vi potran servire o per dare in occasione di qualche visita, che costì aver potrete, oppure per ripartir tra voi e le Figliuole, come credete più a proposito.

Il mio Vicario Generale Tanursi si portò ieri al giorno co' Convisitatori in Sacra Visita, in Castignano, e fu ricevuto con suoni di campane e con spari solennemente. Egli mi dimandò licenza di farvi all'improvviso una visita in una Domenica. Così forse avrete un'improvvisa visita della Signora Celestina Celi da Montedinove. Io do la Santa Benedizione a voi tutte, che spero vi troverete bene in cotes'aria salubre di aperta campagna; e mi persuado che la nostra Suor Maria Gertrude ne riporterà giovamento per il suo incomodo. Siccome mi sono sopraggiunte alcune brighe, perciò la mia villeggiatura di costì per tre giorni la differirò ad Ottobre, a Dio piacendo, quando sarò tornato da Regno [...]. State allegre. Saluto e benedico voi e tutte”²⁵.

“Ho con gradimento, mia Buona Madre sentito che il canonico *Nobili* di Cossignano, mio Vicario Foraneo siasi portato in persona al Romitorio di S. Anna per celebrare la S. Messa nella solennità del glorioso Principe degli Apostoli. Egli è un ecclesiastico *Nobile* di cognome e di tratto, e mi serve con gran dignità e diligenza. Lo ringrazierò anch'io, e gliene dimostrerò gratitudine. Dando poi

24 F. A. MARCUCCI, *Lettera alla Madre Prefetta*, Cesena, 2 giugno 1782, in *Lettere alle suore e alle educande*, cit., n. 268.

25 F. A. MARCUCCI, *Lettera a Suor M. Emidia*, Montalto, 14 agosto 1786, in *Lettere alle suore e alle educande*, cit., n. 412.

a voi e alle altre il felice ritorno fatto costì in Ascoli, sperò che lo stesso moto, e la variazione di aria riuscirà di vantaggio a tutte”²⁶.

“Ben trovate le Sig.re villeggianti, e predilette della gloriosa S. Anna. Vi ringrazio dell’incomodo, che per me vi prendete. Gesù rimunerì la carità. Siccome in Castignano per *Domenica* mattina si farà la vestizione della Sig.ra *Brunamontini*, che si fa monaca, perciò per *sabato*, a Dio piacendo, sarò in Castignano; ed il mio arrivo ve lo notificheranno le *campane*, che credo si sentano dal Romitorio. Onde, subito finita la funzione, partirò per venire al Santo Romitorio. Voi tutte poi potreste ripartire per Ascoli domenica, dopo la Messa. Io verrò la sera, e vi farò la cena, giacchè non mangerò la mattina. Lo scrivo anche alla M. Prefetta in Ascoli, a cui spedir potrete la lettera, e il barillozzo, ch’è de’ PP. Cappuccini. Per la Messa di domenica mattina vi manderò da Castignano o don Vincenzo o qualche altro prete. State allegre. Gesù benedica tutte”²⁷.

Mia buona Figliuola, mi rallegro dell’ottimo vostro arrivo in cotesto Romitorio di S. Anna, con le vostre Consocie”²⁸.

A Suor Maria Emidia, che si trovava nel Romitorio di S. Anna, scrive:

“Mia buona figliuola, Saluto e benedico tutte. Quanto al vostro ritorno qui in Ascoli, vedete se possa riuscirvi o per venerdì o per sabato venturo a mattina: giacchè io, se a Dio piacerà, partirò lunedì per Montalto”²⁹.

26 F. A. MARCUCCI, *Lettera alla M. Prefetta*, Montalto, 30 giugno 1787, in *Lettere alle suore e alle educande*, cit., n. 451.

27 F. A. MARCUCCI, *Lettera alle Suore*, Montalto, 25 settembre 1788, in *Lettere alle suore e alle educande*, cit., n. 489.

28 F. A. MARCUCCI, *Lettera ad una Suora*, Montalto, 29 settembre 1790, in *Lettere alle suore e alle educande*, cit., n. 529.

29 F. A. MARCUCCI, *Lettera a Suor Emidia*, Ascoli, 11 ottobre 1791, in *Lettere alle suore e alle educande*, cit., n. 550.

I RESTAURI

Il complesso costituito da casa colonica e Chiesetta dei Santi Gioacchino ed Anna con romitorio, è di proprietà delle Suore Pie Operaie dell'Immacolata Concezione di Ascoli Piceno, donato loro dal Fondatore Venerabile Francesco Antonio Marcucci. E' sito in Appignano del Tronto, località Valle Chifenti, strada vicinale delle Campore e contraddistinto al catasto fabbricati del Comune di Appignano del Tronto al foglio n. 7, particella n. 43.

Il fabbricato è censito come "edificio di valore storico-culturale" con scheda C 9a.

La Chiesetta, costruita dal Fondatore, negli anni 1775-1776, nel prato di sua proprietà, con orientamento est-ovest, ha la facciata a campana, sulla quale si apre un portale in travertino architravato, sormontato da un oculo. Sul tetto, nella zona absidale, si eleva un campanile a vela in mattoni. La costruzione comprende un locale rettangolare con una sola navata, la copertura sorretta da un'unica capriata e una zona presbiterale sopraelevata.

Sull'altare, di fronte alla porta d'ingresso, è presente una nicchia che ospitava, fino al terremoto del 1997, una tela del pittore ascolano Nicola Monti (1736-95) descritta "Educazione della Vergine", raffigurante la Madonna giovinetta con S. Anna e S. Gioacchino. Per motivi di sicurezza, il dipinto è stato collocato nella galleria del Museo-Biblioteca *Francesco Antonio Marcucci* presso la Casa Madre dell'Istituto, ad Ascoli Piceno.

Adiacente alla parte absidale della Chiesetta, al piano terra, separata da una parete muraria, si trova la sacrestia, mentre al primo piano vi è un'abitazione con cucina e camera: nella relazione del Fondatore, i due locali superiori, sono detti "Romitorio", luogo di vita, preghiera e meditazione. Una scala mattonata a due rampe collega i due piani.

Il primo intervento di restauro della Chiesa risale al 29 agosto 1851 per volere di mons. Iacobuzzi Zelli che ordinò di ristrutturare il tetto e di rimuovere la terra sulla parte destra esterna che recava umidità alle pareti con loro grave danno.

Dalle foto in nostro possesso, sugli spioventi del tetto, nella parte sud, si leggono le due date: 1935 e '941, riferite certamente ai restauri successivi, anche se non ne abbiamo trovato conferma nelle memorie della comunità.

Dopo la chiusura della vicina Chiesa rurale dedicata a San Giuseppe, quella di San Gioacchino ed Anna raccoglie i fedeli della zona per le celebrazioni liturgiche e di pietà popolare e comincia ad essere denominata erroneamente Chiesa di San Giuseppe.

Nel 1968, a motivo del degrado statico ed architettonico, l'autorità ecclesiastica interessata dichiara la Chiesa inagibile.

La Superiora Generale delle Suore Pie Operaie dell'Immacolata Concezione, Madre Bernardetta Cerolini, inoltra, in quell'anno, la domanda alla Soprintendenza per un contributo, ai sensi della legge 1/6/1939, n. 1089. L'Ufficio, in data 6 marzo 1968, prot. n. 2140 – AP665, chiede al Comune di Appignano di inviare dettagliate notizie in merito alla Chiesa, poiché non risulta alcun precedente agli atti. Acquisite le informazioni, la Soprintendenza in data 4 giugno 1968, prot. n. 5066 – AP665, risponde che potrà concedere un contributo da liquidare solo a conclusione e collaudo dei lavori di stretto carattere artistico e monumentale.

Non potendo sostenere le spese per il restauro, non si procede ai lavori e in data 18 ottobre 1989 la Superiora avanza una nuova richiesta di aiuto alla Soprintendenza, che tuttavia, in data 13 novembre 1990, prot. n. 12361 – AP665, risponde negativamente per mancanza di fondi.

Il 26 gennaio 1996 la Superiora Maria Sardella torna a chiedere aiuto alla Soprintendenza per il Restauro della Chiesetta, “bene storico-artistico”. Agli atti dell'Istituto delle Suore Pie Operaie non risulta alcuna documentazione relativa alla risposta della Soprintendenza.

Il 24 settembre 2000 la Superiora Domenica Veccia chiede nuovamente all'Ufficio regionale competente per i beni Ambientali e Architettonici informazioni circa la possibilità di un contributo per il restauro della Chiesina dei Santi Gioacchino ed Anna, in degrado statico ed architettonico, aggravato in maniera preoccupante.

pante dai movimenti sismici verificatisi dal settembre 1997. Allega, inoltre, fotocopia di una petizione avanzata dalla popolazione di Appignano, firmata da circa 220 persone, che chiedono di “riaprire la chiesina perché per noi che abitiamo tra i campi sperduti distanti dal paese, è un punto di riferimento per esprimere il nostro culto a Dio e ai Santi Patroni”.

La Soprintendenza, in data 8 novembre 2000, prot. n. 19908 – M AP7, invita la Superiora a presentare formale istanza di richiesta allegando la relativa documentazione.

Il 20 dicembre 2000 la richiesta di autorizzazione per i lavori di restauro e risanamento conservativo della chiesina viene inoltrata a firma della Superiora Domenica Veccia, corredata da una ampia e completa documentazione fotografica e dalla relazione tecnica dell'Ing. Emidio Marini.

In base alla normativa vigente, anche il Vescovo Mons. Silvano Montevicchi, invia, in data 19 marzo 2001, formale istanza alla Soprintendenza, poiché l'ente ecclesiastico delle Suore Pie Operaie è soggetto alla sua giurisdizione.

Questa, in data 29 marzo 2001, prot. 5914, approva l'esecuzione della richiesta alle seguenti condizioni:

- Che sia riportato a vista il paramento murario in cotto di laterizio attraverso lo smontaggio dell'intonaco posato in opera in epoca recente;
- Che il consolidamento dell'ordito ligneo portante la copertura sia realizzato nel rispetto del modello statico preesistente secondo le normative regionali relative alla riparazione degli immobili di interesse artistico e storico danneggiati dal sisma del 1997.

Il lavoro di restauro non viene realizzato perché la Soprintendenza, pur approvando il progetto, non può stanziare i fondi necessari. Il progetto diventa esecutivo, a carico dell'Istituto delle Pie Operaie dell'Immacolata Concezione con il contributo della Soprintendenza delle Belle Arti di Urbino nel 2009 e si conclude nel febbraio 2013. I lavori vengono affidati all'Impresa Travaglini srl di Ascoli Piceno, sotto la direzione dell'ingegnere Paolo Morganti, in collaborazione con gli architetti Elisabetta

Agostini e Claudia Marini, che hanno curato il rilievo e la restituzione grafica delle tavole.

La relazione tecnica prevede i seguenti lavori di restauro:

- Intervento di consolidamento in fondazione per eliminare l'umidità mediante realizzazione di soletta di fondazione avente spessore di cm 20, muretti di mattoni pieni, tavelloni in laterizio e massetto di sabbia e cemento;
- Ricollocazione del pavimento in cotto con materiale di recupero e, ove occorra, nuovo;
- Consolidamento della muratura con metodo scuci e cucì e iniezioni di boiaccia di calce;
- Rifacimento del solaio al piano primo con travi in legno, tavolato, massetto in cemento armato e riposizionamento del pavimento in cotto ove possibile con materiale di recupero. Il solaio verrà ancorato al cordolo metallico appoggiato sul perimetro superiore della muratura. Quest'ultimo verrà a sua volta opportunamente collegato alla muratura consolidata mediante idonei ancoraggi metallici;
- Demolizione e ricostruzione della copertura con nuova struttura lignea portante realizzata nel rispetto del modello statico preesistente: unica capriata, arcarecci, correnti, tavelle, sovrastante massetto in calce, isolamento termico e guaina impermeabile. Riposizionamento dei coppi di recupero ove possibile ed eventuale reintegro con coppi nuovi.
- Ancoraggio della struttura portante a cordoli metallici appoggiati al perimetro superiore delle murature e opportunamente connessi ad essa mediante appositi fissaggi;
- Smontaggio dell'intonaco di epoca recente nel fronte principale per riportare a vista il sottostante paramento murario in cotto di laterizio;
- Sostituzione dei serramenti interni ed esterni in legno con nuovi infissi aventi le medesime caratteristiche;
- Realizzazione di marciapiede esterno perimetrale in travertino per una migliore conservazione dell'edificio;

- Rifacimento di impianti elettrico e idrosanitario con bagno e relativa fossa Imhoff a dispersione, conforme alle vigenti norme sanitarie.

Per le condizioni fatiscenti in cui si trova il soffitto in camera canna della stanza sud del romitorio al primo piano, si ritiene necessaria la sua demolizione e sostituzione con elemento in cartongesso con le stesse caratteristiche geometriche.

La necessità di realizzare cuciture armate angolari all'intersezione delle quattro pareti esterne e di inserire due tiranti per contrastare l'eventuale ribaltamento della facciata verrà valutata in fase di esecuzione dei lavori. I locali adiacenti alla zona absidale al piano terra saranno adibiti a ingresso laterale e sacrestia; al piano superiore verranno sistemate una cucina e una camera nel rispetto del significato originario di "Romitorio"; nella parte sud-est verrà realizzato un bagno"³⁰.

Arredi della Chiesetta dopo il Restauro del 2013

La tela dell'altare maggiore "Educazione della Vergine", raffigurante la Madonna giovinetta con S. Anna e S. Gioacchino, è stata rimossa dalla Chiesetta dopo l'aggravarsi delle condizioni statiche e architettoniche a seguito del sisma del 1997; restaurata da Rino Angelini nel 1999, è stata esposta nella galleria del Museo-Biblioteca *Francesco Antonio Marucci* presso la Casa Madre dell'Istituto.

In occasione dell'attuale restauro della Chiesetta, si è pensato di farne una copia su tela, da ricollocare nella nicchia dell'altare. La foto dell'originale è stata realizzata dal fotografo Domenico Oddi e stampata su tela dallo studio New Art di Centobuchi (AP).

30 Dott. Arch. Elisabetta Agostini - Dott. Ing. Paolo Morganti, *Relazione Tecnica Lavori di restauro conservativo della chiesa dei Santi Gioacchino e Anna in Valle Chifenti*, Ascoli Piceno, 2009, ASC, *Documenti Chiesina di Campagna e Casa colonica*, cartella n.15.

La tela è stata attribuita dalle suore al pittore ascolano Nicola Monti (1736-95), che in quegli anni lavorava per mons. Marcucci, ma nell'Archivio dell'Istituto non abbiamo trovato alcuna informazione che ce lo confermi. Inoltre, la storica dell'arte Gabriella Mazzocchi sostiene che "Anche se Monti lavorava in quegli anni per mons. Marcucci, non sembra di poter riconoscere in questa tela i modi e lo stile dell'artista"³¹.

Non è stato possibile restaurare i **banchi originali** della Chiesetta perché troppo rovinati; essi sono stati sostituiti con quelli che erano nella Chiesa dell'Immacolata di Ascoli Piceno, restaurati dai falegnami fratelli Bruni.

Sulla facciata della chiesetta è stata ricostruita la lapide dettata dal Venerabile Marcucci, tradotta in italiano, stampata in digitale e impressionata sul "dipond" (materiale composto da plexiglass e plastica), donata dal sig. Pietro Damiani.

I lavori del restauro sono stati seguiti da Madre Flaviana Di Feliceantonio, vicaria generale.

31 GABRIELLA MAZZOCCHI in *Guida al Museo Biblioteca Francesco Antonio Marcucci*, D'Auria Industrie Grafiche, Ascoli Piceno, 2006, p.127.

Appendice documentaria

Breve biografia del Venerabile mons. Francesco Antonio Marcucci (1717-1798)

DOCUMENTO N. 1

Il Venerabile Servo di Dio mons. Francesco Antonio Marcucci nacque a Force, un paese dell'entroterra ascolano, sabato 27 novembre 1717, dove il padre, l'avvocato Leopoldo, svolgeva l'incarico di questore; questi apparteneva a una nobile e religiosa famiglia ascolana, mentre la madre, Giovanna Battista Gigli, era di umili origini e proveniva da Iesi. Fu battezzato lo stesso giorno della nascita con i nomi del nonno paterno Francesco Antonio.

I genitori tornarono presto ad Ascoli, nell'antico palazzo di famiglia, dove il piccolo fu accolto dagli zii, educato nella fede e avviato allo studio sotto la guida di un severo precettore. La sua spiccata intelligenza gli permise di acquisire una solida formazione filosofica, umanistica e classica. La morte della giovane madre, avvenuta quando Francesco Antonio aveva tredici anni e mezzo, lasciò un grande vuoto nella sua sensibilità, nonostante le cure della zia.

All'età di diciotto anni, durante il carnevale, avvertì con chiarezza l'inutilità della vita frivola e spensierata che stava conducendo e decise di orientarla interamente a Dio percorrendo la strada del ministero sacerdotale. Attribuí questa grazia all'intercessione di Maria SS. ma e, per ringraziarla, il 25 luglio dello stesso anno, con il consenso del suo direttore spirituale, fece voto di castità perpetua. Fu una scelta coraggiosa e generosa con la quale disattendeva i progetti lusinghieri che i familiari riponevano su di lui, unico erede di una nobile famiglia. Si recò a piedi a Loreto, insieme ad alcuni compagni, per affidare alla *Vergine del sì* la sua vocazione.

Si preparò al sacerdozio con lo studio, la preghiera e l'ascolto della predicazione di alcuni missionari gesuiti e con quella di San Leonardo da Porto Maurizio, venuto in città per la predicazione di una missione al popolo. Si accese in lui il desiderio di imitarli per

rimuovere l'ignoranza, che considerò sempre la causa di tanti mali. A venti anni ottenne dal vescovo il permesso di predicare la prima missione al popolo ad Appignano (AP), nel periodo di carnevale, per offrire ai giovani un'alternativa positiva a quella tanto superficiale e pericolosa prospettata dal mondo. Riportò un successo straordinario³².

Nel frattempo il Signore gli donò la prima intuizione di fondare a onore dell'Immacolata una Congregazione femminile. Per ottenerne la grazia e spinto dal desiderio di istruire nella fede la gente, continuò con zelo straordinario le missioni, nell'entroterra ascolano e nell'Abruzzo. La sua predicazione toccava il cuore perché era sostenuta dalla preghiera, era fondata sullo studio e sulla cura del linguaggio che adattava sapientemente alle capacità dell'uditorio. Durante queste predicazioni conobbe le prime discepole che avrebbero fatto parte della congregazione delle Suore Pie Operaie dell'Immacolata Concezione.

Il 25 febbraio 1741 fu ordinato sacerdote. L'8 dicembre 1744, a ventisette anni, la Vergine Immacolata gli concedeva il dono di iniziare la nuova Congregazione a lei dedicata, tra la commozione generale del popolo ascolano. Alle Suore chiese di amare e far amare l'Immacolata e di educare e formare alla fede le fanciulle e le donne di ogni età e condizione sociale. Le preparò a questa missione e le sostenne sempre con amorevole pazienza; scrisse vari libri, per istruirle nelle discipline sacre e profane.

Nel maggio del 1770, Papa Clemente XIV lo nominò vescovo di Montalto Marche. La notizia gli giunse inattesa e gli causò grande turbamento, ma l'accettò con generosità, dicendo che avrebbe preferito morire piuttosto che disubbidire. Fu consacrato vescovo il 15 agosto nella chiesa dei Marchigiani di san Salvatore in Lauro, a Roma. Durante il soggiorno romano conobbe S. Paolo della Croce, fondatore dei Padri Passionisti il quale lo incoraggiò ad assumere l'episcopato e profeticamente gli disse: "Voi vi farete santo".

32 Cf. FRANCESCO ANTONIO MARCUCCI, *Istoria delle missioni*, Ascoli Piceno 27 marzo 1744, ASC n. 9, *Appendice*, n. 2.

Mons. Marcucci iniziò a dedicare alla Diocesi le sue cure migliori, ma dopo appena tre anni e mezzo ricevette la notizia dell'elezione a Vicegerente di Roma: qui con la consueta generosità si mise al servizio di Papa Clemente XIV. Il suo successore Pio VI, nel febbraio del 1782, lo scelse come consigliere durante il viaggio a Vienna intrapreso per avviare una trattativa con l'Imperatore Giuseppe II che svolgeva una politica anticattolica. Mons. Marcucci mantenne l'incarico di Vicegerente per dodici anni, ma continuò a seguire con zelo straordinario la Diocesi e la Congregazione delle Suore Pie Operaie dell'Immacolata Concezione.

Nel secolo dell'Illuminismo, certamente problematico per la vita della Chiesa, egli diede una forte e luminosa risposta cattolica alle sfide del suo tempo. Uomo colto, aperto alle scienze divine e umane, fu un testimone appassionato e credibile del rapporto tra fede e ragione, tra fede e cultura, tra natura e grazia.

Nell'ultimo periodo della vita, ormai stanco e malato, ottenne dal Papa il permesso di ritirarsi nella Casa Madre dell'Istituto. Morì serenamente ad Ascoli Piceno il 12 luglio 1798 e fu sepolto, secondo il suo desiderio, nella chiesa dell'Immacolata, dove tuttora riposa in un'apposita cappella, visitata sempre più frequentemente da tanti devoti che chiedono ed ottengono grazie.

Le Pie Operaie dell'Immacolata Concezione, consapevoli delle virtù del loro Padre Fondatore e testimoni della fama di santità che andava crescendo, chiesero ed ottennero che fosse istruito presso la Curia Vescovile di Ascoli Piceno il Processo Diocesano per la sua Causa di beatificazione e canonizzazione, che si svolse dal 5 maggio 1963 al 26 novembre 1968.

I Padri Cardinali e Vescovi nella Sessione Ordinaria del 12 gennaio 2010, sentita la relazione del Ponente della Causa, Sua Ecc.za Rev. ma mons. Giovanni Paolo Benotto, Arcivescovo di Pisa, hanno riconosciuto che il Servo di Dio ha esercitato in grado eroico le virtù teologali, cardinali ed annesse.

Il Santo Padre, ratificando i voti della Congregazione delle Cause dei Santi, ha dichiarato che mons. Francesco Antonio Marcucci, Vescovo di Montalto e Fondatore della Congregazione delle Suore Pie Operaie dell'Immacolata Concezione, è venerabile.

DOCUMENTO N. 2

**FRANCESCO ANTONIO MARCUCCI, *Istoria delle sante missioni*,
Ascoli Piceno 27 marzo 1744, ASC n. 9, pp. 9-25.**

Francesco Antonio Marcucci scrisse l'opera il 27 marzo 1744, pochi mesi prima dell'apertura della Congregazione delle Suore Pie Operaie dell'Immacolata Concezione, accogliendo il desiderio di Tecla Relucenti, sua penitente e prima superiora della nascente Congregazione. Sebbene con fatica, si accinse all'opera volentieri, per giovare e sollevare lo spirito della richiedente.

“Ogni fatica mi è soave, ogni peso mi è leggero, quando si tratta per vostro bene: tantochè se fosse bisogno per far voi santa il dar la mia vita, confido nel mio Dio che per amor suo la darei di buona voglia per Bene vostro”.

E' dispiaciuto che siano passati sei anni da quando aveva cominciato a predicare le sante missioni: non poteva ricordare “tutte le circostanze de' fatti seguiti”, anche perché non ne aveva conservato un repertorio come si proponeva di fare in avvenire, a Dio piacendo. Il Marcucci in quest'opera racconta a Tecla Relucenti le sue prime esperienze di predicazione fatte in alcune chiese della città e dintorni. Ciò accrebbe il suo desiderio di continuare tale impegno perché constatava con quanto desiderio, il popolo ascoltava le sue parole entusiaste e semplici, prive di pesante e inutile retorica.

Don Marcucci ricordava la lotta interiore sostenuta prima di iniziare la predicazione delle sante missioni. Il buon senso e il consiglio di Tecla volevano che cominciasse tale predicazione all'età di trenta anni circa, quando aveva raggiunto una sufficiente maturità. Animato, poi, dal consiglio di alcune persone, in particolare dalla serva di Dio signora Giovanna Battista Mitarelli di Montecchio, con la quale intratteneva un rapporto epistolare, si fece coraggio e ottenutone il permesso dal Vescovo mons. Tommaso Marana, iniziò la prima missione ad Appignano in tempo di carnevale.

“P R I M A U S C I T A

ESERCIZI IN MODO DI MISSIONE DATI NEL CASTELLO DI APPIGNANO dello Stato di Ascoli nell'Anno 1738

I. Coll'occasione, che io avea predicato più volte nella bellissima Terra di Appignano dello Stato di Ascoli, avea ancor contratta una stretta Amicizia col Sig. Don *Michele Ferri* Pievano, e Vicario foraneo di esso Luogo (come ancor seguita di presente), tantoché spesso mi portava a vederlo, e di frequente ci scrivevamo insieme con gran confidenza. Or con tal congiuntura scrissi a lui sulla fine dell'anno *mille settecento trentasette*, se egli si contentava, che nel venturo Carnovale io mi fossi portato in Appignano per dare in tal tempo per otto giorni gli *esercizi spirituali* in pubblico al Popolo, separatamente nella mattina alle Donne, e nel dopopranzo agli Uomini. Erano già più anni, che la Divina Bontà avea posto nel mio cuore un ben grande abborrimento al maledetto Carnovale; e questo vieppiù si accrebbe nel legger che feci il *Carnovale Santificato* nel libro della *Pietà ossequiosa* del P. Carlo Gregorio Rosignoli Gesuita: tantoché tutte le mie mire tendevano, comeppure tendono, a far quanto poteva, e sapeva per distoglier le Anime dalle vanità carnavalesche, e farle applicar a qualche santo impiego in un tempo così profano: essendo stato questo appunto il motivo, per cui avea scelto un tal tempo per dare i sopradetti Santi Esercizi.

II. Poco stentò il nominato Pievano a dar favorevole risposta, dopo che ricevè la mia Lettera, imperocchè essendo egli zelantissimo dell'Onor di *Dio*, e della salute delle Anime, com'è pur di presente, era un invitarlo alle nozze, come suol dirsi, quando gli si proponeva un qualche Bene da farsi. Rispose pertanto egli, che era contentissimo, sol che temeva di due grandi difficoltà, di una rispetto a Monsignor Vescovo, se avesse data licenza, e di un'altra in riguardo al Popolo, se avesse concorso in tempo così impiegato alle vanità mondane. Fu perciò molto raccomandato a *Dio* il nego-

zio, e lasciando a lui il peso di sopire ambo le difficoltà, in congiuntura che il buon Pievano si portò qui in Città, fu conchiuso il modo da tenersi, e fu il portarsi egli stesso da Monsignor *Paolo Tommaso Marana* nostro Vescovo, anche al presente.

III. Pareva per ogni verso che questo Superiore, oculatissimo in conceder tali licenze, dovesse negargli tutto, tanto più, che io mi ritrovava allora di anni *venti*, e in conseguenza con i soli ordini minori. Eppure, volendolo il Signore per sua Misericordia, il buon Prelato concesse quanto gli fu richiesto, suggerendo egli medesimo il motivo di dar gli esercizi agli uomini, e alle donne in diverse ore della giornata. Or qual fosse l'allegrezza, e la consolazione sì del Sig. Don Michele, che mia, lascio a voi, mia Figliuola³³, il considerarlo. Subito risolvemmo il Giorno, in cui potea darsi principio, e il metodo che dovevamo tenere: e così risoluto, fece ritorno in Appignano il zelante Pievano, con farne consapevole il Popolo nella prima festa che venne, ed io trattanto restai in Città preparandomi alla prima uscita, e facendo gran provvisione di corone, di rosari, e di medaglie per dispensare al Popolo.

IV. Era già entrato il nuovo anno del *mille settecento trentotto*, quando fu ottenuta la licenza, e la risoluzione fu fatta: e perché non eravi altro tempo, che il mese di *Gennaio*, primo mese dell'anno, e qualche piccola parte di *Febbraio*, per dar gli esercizi, però fu determinato di incominciarli ai *ventisei* del suddetto *Gennaio*, Giorno di Domenica in quell'anno, e nel corso di otto giorni, terminarli nel *secondo* di *Febbraio*, Giorno parimenti di Domenica, e festa della Purificazione di Nostra Signora. Era intanto così grande il desiderio di andare a dar principio alla mia Apostolica predicazione, che ogni giorno mi pareva un anno. Finalmente giunto il dì dei *venticinque* di *Gennaio*, giorno di Sabato, dopo aver presa la benedizione dal mio Confessore, ch'era il Padre *Giuseppe Sardi* Filippino, ora Preposto della Sua Congregazione, nel dopo pranzo mi posi in viaggio a piedi verso un mio Casino, un miglio distante da

33 Francesco Antonio si rivolge a Tecla Relucenti.

Appignano, per ritrovarmi nella Domenica pronto al Castello per incominciar i Santi Esercizi.

V. Ben mi rammento però di quel che mi convenne fare prima di partire. Siccome questa era la prima uscita, non mi ritrovava perciò né Camice accomodate per far la disciplina, né abito lungo da Missionario, né rocchetto di pelle. Avea solamente in un quadretto dorato un palmo in circa grande, una bellissima *Immagine* della *SS.ma Vergine* col Santo *Bambino* in braccio (che già, coperta con tela incerata, mi portai appesa pel viaggio); ed inoltre mi trovava, invece di bordone, una *Canna del Servo di Dio Fra Bernardo di Appignano* Laico Cappuccino, morto in concetto di Santo nel Convento dei PP. Cappuccini di Offida (del quale Servo di *Dio* ora se ne scrive la vita), qual canna per divozione mi portai sempre, anche poi nelle missioni, insino a quella di Torano, ove mi si ruppe, come dirò a suo luogo. Ond'è, che mi convenne pigliar, una camicia di nascosto de' miei Parenti, e farmel'accomodar nelle spalle; con farmi prestar di più da un mio Amico una veste lunga di panno nero logorato: avendomi poi fatta la carità di donarmi un rocchetto, e un *SS.mo Crocifisso* da petto la Signora Marchesa *Lodovica Caucci ne' Parisani*, con cui passava una stretta spirituale confidenza. Or trovati tutti gli attrezzi necessari, non volendom'io far vedere da' miei Parenti vestito da Missionario, per una certa ripugnanza, li mandai tutti, se vi ricordate, in vostra Casa; ove portandomi nel Sabato dopopranzo, dopo i soliti contrasti tra noi fatti, e vestitomi da Missionario, con la *Madonnina* appesa al collo, e pendente verso il fianco destro, a piedi me ne partii solo per la volta del casino vicino ad Appignano; dovendo qui far memoria, per gratitudine, dell'accompagnamento che mi fece il Sig. *Don Emidio*, ora Sig. Pevano, vostro buon fratello, insino al ponte di Chiaro.

VI. Chi può ridire qui qual consolazione avesse la povera Anima mia in quel felice Viaggio? Me ne andava solo solo col mio *Dio*, tutto raccolto, e tutto serio, pensando a quella grande opera, a cui far il Signore mi mandava in beneficio mio, e di tante altre Anime. Al certo il viaggio a piedi non mi era di alcuno incomodo,

sì perché era di cinque sole miglia, sì perché il fine, per cui andava, mi dava molto coraggio, e sì anche perché era solito a farlo spesso per prima. O Santo Amore quanto sei potente, e quanto dai forza a chi ti cerca! Mi ricordo, che nel *Settembre* del *trentacinque* feci il viaggio a piedi con abito di Pellegrino al Santuario di *Loreto* insieme con due compagni; indi mi trasferii al SS.mo *Crocifisso di Sirolo*; di lì mi portai al grato *Monte di Ancona*, in cui alloggiavi la notte tra quei divotissimi Padri *Camaldolesi* con gran contento del mio povero Spirito; poi mi portai in *Ancona*; indi in *Osimo*, in *Recanati*, e da mano in mano in altri Luoghi, viaggiando per dodici giorni quasi continui. Che voglio dire con ciò? Voglio dire, che ero assuefatto, comeppure ci sono, a viaggiare a piedi, forse con giovamento anche della salute; tanto più, che le cose fatte per Gloria di Dio, in qualunque modo abbiano fine, purché buono, tutte riescono, e finiscono in Bene.

VII. Giunsi finalmente verso la sera del Sabato al Casino con molta allegrezza; tanto più che vedeva esser di molta spirituale consolazione, e giovamento questa mia andata alla prima Sorella nel Signore, che io aveva in quelle parti, cioè a Suor *Anna Maria Peroni*³⁴ Monaca Terziaria (benché non era allora) del glorioso *San Francesco di Paola*, con la quale io aveva stretta intrinsechezza di spirito, insin dall'*Ottobre* del *trentasette*. E con questa Serva di *Dio* me la passai buona parte della notte in discorsi spirituali; consolando ancora i Parenti di essa, che come Lavoradori, stavano tutti nel

34 Suor Anna Maria Peroni diventerà religiosa Concezionista. nacque il 20 giugno 1721 ad Appignano, AP. Il 2 febbraio 1745 vesti l'abito religioso mantenendo il nome di battesimo e fu ammessa nella classe delle Converse. La sorella Maria Loreta diventò suora nella stessa comunità. Suor Anna Maria esercitò l'ufficio di dispensiera, cucciniera, e portinaia. Era caritatevole, affettuosa e amante della fatica. "In tutti i suoi impieghi ha spiccato sempre la sua diligente premura ed attenzione; la caratteristica che sempre la distinse fu la carità ed amorevolezza con tutti, usandole particolarmente con chi le avesse fatto qualche piccolo torto o recato disgusto". Morì in Monastero il 16 marzo 1798. Cf. *Le sorelle che ci hanno preceduto dal 1754 al 1992*, a cura di Suor Maria Paola Giobbi (Città di Castello 1993), pp. 36-37.

medesimo Casino. Fattosi poi giorno nella Domenica a mattina, dopo aver mandate tutte le robe necessarie in Appignano nella Casa, ove insiem con un timorato Prete del luogo doveva abitare, me ne andai io nel Castello, ove feci le Sante divozioni, raccomandando molto al Signore il buon principio, ed esito dell'Opera. E abboccandomi poi col divoto Pievano, determinammo di aprire nel dopopranzo sulle ore *ventuno* i Santi Esercizi spirituali, come fu fatto. Avea questo buon Pastore fatto alzare in un sito proprio della chiesa un palco spazioso, sopra cui aveva posto un Tavolino col tappeto, ed una Sedia, con un Santo Crocefisso grande; e siccome era in quel Luogo cosa nuova, dava alla maggior parte del Popolo grande ammirazione.

VIII. Arrivata pertanto l'ora, e datosi il Segno, dopo esser già ripiena di Gente la Chiesa suddetta Matrice del Luogo, fu fatta uscire tutta, e fu portata nella Piazza vicina, ove stando in ordine un Tavolino a guisa di picciolo palco, vi salii sopra per la prima volta, e col Divino aiuto feci una *Predica* al Popolo, sopra *la gran Bontà di Dio, che invece di castigare i Peccatori, manda loro i suoi sagri Ministri a chiamarli a penitenza, ed offerir loro da sua parte il perdono, e la pace, e con grande misericordia li accoglie, e li abbraccia* (qual predica neppur mi ritrovo per averla lacerata, benché ce ne abbia una molto consimile, ed è quella *sopra la penitenza*, che ora fo nel primo giorno della Missione). Sul fine poi della Predica mi feci la disciplina, e tanto strepitai, e gridai, finché col Divino Aiuto mi riuscì qualche poco di vedere nell'udienza quello, che io prima stimava quasi impossibile, cioè di vederla piangere, e di sentirla gridar Misericordia. Ah, vi confesso, Figliuola mia, che andò un pochetto scarsa la cosa; ma e il timore che io aveva, e l'apprensione della prima volta, e il non aver veduta mai in pratica una tal'impresa, furono in parte cagione di una tale scarsezza di pianto, e di grida; oltre che poi i miei grandissimi peccati furono sempre ostacolo ad ogni Bene. Sia mille volte benedetto *Dio*, che mi ha sempre usata tanta misericordia. Terminata poi la predica, riportai processionalmente il Popolo alla Chiesa, andando io avanti col S. *Crocifisso* inalberato, cantando, credo, le litanie della nostra Immacolata Signora.

Entrato in Chiesa, salii subito sul palco, che ivi era, e portomi a sedere, feci un'Esortazione sopra la *fuga del maledetto Carnovale* (quale ben mi ritrovo insino al presente), e sopra il modo di santificarlo con la pratica de' Santi *Esercizi Spirituali*; esponendo perciò quanto era caro a Sua D(ivina) M(aestà), e profittevole alle Anime l'impiegarsi in questa Santa Opera in un tempo così profano. Ed in fine, raccomandando caldamente al Popolo l'intervenirvi, notificandogli la partizione degli Uomini dalle Donne, fu compita la funzione di quel Giorno 26 di Gennaio, credo con la benedizione del *Santissimo*, che diede il zelantissimo Pievano.

IX. Per raccontarvi poi distintamente il metodo, che io teneva in questi Santi *Esercizi Spirituali*, convien che in parte vi rammenti ciò che di sopra vi ho accennato. Nella *Mattina* ad un'ora competente faceva suonar la campana a distesa, un'ora prima della funzione, affinché si radunassero per tempo in Chiesa tutte le *Donne*. Quando vi mancava una mezz'ora per gli esercizi, faceva salire in palco un Ecclesiastico a leggere un Libro spirituale, e credo che era il primo Tomo degli *Affetti scambievoli tra la Vergine, e i suoi divoti* del P. Auriemma Gesuita. Terminata la Lezione spirituale saliva io, e ponendomi a sedere, principiava sempre con dir poche parole sopra la necessità, e utilità dell'orazione; dette le quali, suonando il Campanello, mi poneva in ginocchioni, e meco tutta l'Udienda; e scambievolmente io dicendo, ed essa rispondendo, recitavamo brevemente gli atti di *adorazione*, di *fede*, *speranza*, *carità*, *contrizione*, *ringraziamento*, *offerta*, *umiltà*, *dimanda*, e di *rassegnazione*, e alcune brevi *preghiere* alla *SS.ma Vergine*, all'*Angelo Custode*, e ai *Santi*. Poi, *cinque Pater*, ed *Ave* alle *cinque Piaghe* del Redentore, con una divota *Salutazione* ad ogni Piaga (quali atti, preghiere, e salutazioni le ho insino al presente). In seguito una sola *Salve Regina* ai Dolori della *SS.ma Vergine*. Finita questa orazione vocale, mi alzava, e postomi a sedere, incominciava la *istruzione* o riforma, come altri la dicono; e dopo questa, proponeva i punti della *Meditazione*, discorrendovi sopra con le sue pause per qualche mezz'ora incirca. In fine della meditazione, m'inginocchiava di nuovo, facendo qualche *soliloquio* al *Santo Crocifisso*, e in tal tempo levandomi la zimarra,

o sia sopravveste che portava, dava di mano alla *disciplina*, batten-
domi per qualche poco di tempo, e chiedendo al Signore perdono,
e misericordia. Fatto tutto questo, diceva che per ottenere il per-
dono delle nostre colpe non eravi miglior mezzo, che ricorrere alla
Madre di Misericordia *Maria SS.ma*; e in dir così, intonando il
Santo Rosario, mi alzava, scendeva dal palco, e portava *processional-
mente* tutta l'udienza ad una piccola chiesa vicina, che è intitolata
della *Madonna di Loreto*; ed ivi con gran brevità raccontava un *esem-
pio* sopra la divozione del SS.mo *Rosario*. Terminato il racconto,
ripigliando la recitazione del Rosario, riconduceva l'Uditorio alla
chiesa grande; ove trovatosi pronto il Pievano divotissimo, faceva
l'esposizione del SS.mo *Sagramento*, e dopo il canto del *Tantum ergo*
dava la Santa Benedizione, con cui compivasi la funzione.

X. Con un tal metodo adunque era regolata ogni mattina la
funzione degli Esercizi per le Donne; tantochè tra *l'orazione vocale*,
la *riforma*, la *meditazione* con la disciplina, la *visita di chiesa*, con l'e-
sempio, e *l'esposizione* con la benedizione, poteva durare per lo spa-
zio di due ore in circa. E nel modo istessissimo andava regolata la
funzione nel *dopopranzo* per gli *Uomini*. O bontà di *Dio*! Eppure, tut-
tochè funzione lunga, tuttochè in tempo di Carnevale, tuttoche in
giorno di lavoro, non mancava mai Gente; la qual veniva insino
molte miglia da lontano, per sentire con lagrime la parola di *Dio*. E
vi furono di molto Anime, che in tutto il tempo della funzione se
ne stettero sempre inginocchiate immobilmente in terra. O Amor
di *Dio* quanto sei potente, e quanta forza dai a chi ti cerca! Chi può
ridire poi quante Confessioni generali fossero fatte in tal occasio-
ne, e quante Anime si diedero di proposito alla Perfezione? O
quante, o quante! Benedetto *Gesù*, che fu l'unico autore di questo,
e di tutto l'altro gran Bene che fu fatto.

La nostra Suor *Caterina Silvestri*³⁵, che si trovò presente in tutti

35 *Caterina Silvestri* (1714-1794), era originaria di Appignano del Tronto. Figlia di Simone e di Maria Albertini, di umili origini, trascorse la fanciullezza con i genitori, proprietari di un piccolo appezzamento che lavoravano sodo per trarvi il sostentamento. Il contatto con la natura

i giorni, vi potrà dar forse miglior ragguaglio. Io tralascio qui di parlare delle grandi orazioni, che si facevano alla sacra *Immagine*, che io portava, e l'aveva appesa nel Tavolino sulla parte verso il Popolo. Basti dire, che il Sig. Pievano tripudiava di giubilo in vedere la sua Gregge così applicata al buono; ed egli peraltro era lo specchio, e l'esemplare di tutti; avendo anche preso a suo carico il pensiero della cera per l'esposizione, e di ogni altro bisognevole per le sacre funzioni.

XI. La Domenica ottava poi, che era l'ottavo ed ultimo Giorno de' Santi Esercizi, fu regolata in diverso modo. Da un fervore così grande, e compunzione di Popolo, non poteva esser dimeno, che in detto giorno, correndo di più la festa della Purificazione della gloriosissima Vergine, non fosse abbondante il concorso del Popolo alla Santa Comunione. Ond'è che fu stimato bene lasciar la mattina libera da ogni funzione degli esercizi, affinché la Gente potess'esser soddisfatta col ricevere i Santi Sacramenti, e far nel dopopranzo ad uomini, e donne insieme l'ultima riforma sopra la Santa *Perseveranza*, e l'ultima meditazione sopra il Santo *Paradiso*; come appunto fu eseguito. Una cosa poi molto al proposito fece cadere in tal Giorno il Signore per sua misericordia, e fu la processione del SS. mo *Sagramento*, che ivi si

maturò in lei il desiderio della comunione con Dio e della preghiera intensa, cui lei si riservava nelle lunghe ore domenicali nella chiesa parrocchiale di Appignano. Caterina ebbe modo di conoscere presto il Marcucci sin da quando, giovane spensierato e brillante, animava le feste paesane, specie nel periodo durante il quale egli, con i suoi, si trovava a trascorrere il mese di settembre nella casa di campagna vicina all'abitazione dei Silvestri. Ella fu apprezzata dal Fondatore che così la ricordava: “[...] è di abilità di lavori e di cose spirituali. E' soda, paziente, zelante, osservante e fedelissima. Arde con tutta fedeltà e prudenza, ha per tanti anni esercitato il gelosissimo impiego di portinaia e di ascoltatrice: né potrà trovare la Comunità una più abile, insospettata e fedele di questa in tal geloso impiego”. Questo compito, “suor Maria Caterina dell'Incarnazione [...] della classe delle compagne o sia converse” lo ricoprì per oltre 48 anni, facendosi apprezzare (Cf. *Positio super vita et fama sanctitatis*, del venerabile Francesco Antonio Marcucci, Roma 2003, vol. I, pp. 294-295).

fece, come che correva la prima Domenica del mese: E questa fu disposta in tal guisa, che cadde dopo la meditazione. Sicché finita la meditazione del Santo *Paradiso*, fu fatt'avviare la Processione con ogni ordinanza; e dopo che ebbe tornata in Chiesa, prima che si cantasse il *Tantum ergo*, salito di nuovo in palco intonati il *Te Deum*, che con mille lagrime fu cantato: poi, chiedendo io perdono prima a *Dio* di ogni colpa commessa nel dar gli esercizi, e poi al Popolo di ogni mal'esempio, che gli aveva dato, col raccomandarmi molto alle orazioni di ognuno, mi licenziai, con pianto comune, e saltai dal Palco uscendo di Chiesa, e partendo dal Castello per andarmene al mio Casino. Intanto nella Chiesa con mille lagrime fu cantato il *Tantum ergo*, e poi fu data la Santa Benedizione, che fu la Corona di tutti i Santi Esercizi regolati a guisa di Missione: essendom'io fermato in una strada fuori di Appignano, per ivi riceverla. Sia mille volte benedetto, e glorificato *Dio* Signor nostro, solo Autor di ogni bene. Non debbo però qui mancare di aggiungere come appena, ch'ebbi sceso dal Palco, e uscito di carriera dalla Chiesa, mi si pose a correr dietro un Giovine, che mi arrivò prima che uscissi dal Castello, e mi lasciò co' baci alle mani, e col pianto; e data, che fu la Santa Benedizione, uscita molta Gente dalla Chiesa, appena mi ebbe osservato da lontano, che molti tentarono di arrivarvi, ma a pochi riuscì, perché io mi affrettava alquanto per arrivare al Casino, come già vi arrivai, grazie a *Dio*, sano a salvo.

XII. Molte furono le cose, che mi accaddero in tempo di questi Santi Esercizi; e di buon cuore ve le direi, Figliuola; ma siccome non ne ho fresca memoria, però ve ne darò un succinto ragguaglio solamente di quelle, di cui più mi ricordo. Mi accadde in una mattina, nel mentre che mi faceva la disciplina, che allungandola un poco più del solito, mi trovai arrestata la mano, e la disciplina mi fu tolta; e quando mi avviddi, fu una buona *Monaca Franciscana* avanzata negli anni, che essendo salita intrepidamente in palco, volle usarmi questa Carità. Mi rammento, che nell'ultima di gennaio di quell'anno 1738, che era Giornata di Venerdì, essendosi fatta nella Chiesa de' Padri Minori Conventuali della Terra l'esposizione della SS.ma *Croce*, a cui il Popolo Appignanese porta

una straordinaria, e incredibile divozione, mi convenne nella mattina dopo la funzione degli esercizi portarm'ivi con tutta l'Udienza, e dall'Altar Maggiore di quella Chiesa, ov'era l'esposizione, fare a braccio un'esortazione al culto di quell'adorabilissimo Legno. Il fatto fu, che il Signore per sua Bontà mi assistè molto, e il discorso riscuotè dal Popolo le lacrime, e il fervore. Sia benedetto *Dio*. Mi ricordo ancora, che essendomi stato riferito un giorno da Persone prudenti, come molti Uomini erano bramosi di far qualche penitenza, ma siccome la lor funzione del dopopranzo cadeva pur di giorno, però non potevano, per non darsi a divedere. Poco ci volle per verità per farmi risolvere a dar loro anche la consolazione di fare in Chiesa in tempo notturno una qualche esortazione a guisa di *svegliarino*, come fu eseguito due, o tre volte, salvo sempre il vero, con la disciplina in fine.

XIII. In questo tempo pur fu, che ebbi notizia, come tra tante Anime timorate, che vivevano sì dentro, che ne' contorni di Appignano (molte delle quali ebbi la sorte di conoscere, e di trattare con molto profitto del mio Spirito), la Casa *Stipa* portava palma. Mi si diceva, che di questo casato erano cinque buone zitelle, sorelle carnali, che vivevano con la loro madre, e fratelli in un casale di campagna tra i confini di Appignano, e di Offida, Lavoratrici di due poderi, uno di *Monsignor Vescovo Canti* nostro Cittadino, e l'altro del Signor *Michele Sassi* parimenti Cittadino Ascolano; ed andavano così ben unite nella Perfezione, che una era di esempio e di stimolo all'altra, e tutte erano lo specchio di quei contorni, e del Castello istesso. Potete voi considerar, Figliuola mia, in quali brame di conoscere, e trattar queste buon'Anime vivea il mio cuore dopo un tal'udire; e queste brame vieppiù si accrebbero, quando da un savio Ecclesiastico, avanzato negli anni, e nella pietà, mi fu raccontato, come tra queste cinque buone Sorelle, *due* passavano molto avanti, l'una chiamandosi *Catterina*, e l'altra *Santa*. Della prima mi narrò tra le altre la vita mirabile per asprezze, e penitenze che faceva; e come un giorno, entrando essa in casa di questo Ecclesiastico, senza saper nulla, se ne andò a dirittura verso una Credenzina, e li fermatasi disse: *Qui sta il Diletto*

dell'Anima mia: e fu poi risaputo, che ivi stava riposta una Reliquia della SS.ma *Croce*, che non si sapeva altro che da chi ce l'aveva conservata. Mi attestò inoltre di questa lo stesso Ecclesiastico, aver egli sentiti uscir da essa vari odori non naturali. Altri mi dissero, averla veduta giornate intere estatica immobilmente dalla mattina alla sera avanti al SS.mo *Sagramento* in tempo delle quarant'ore inginocchiata a terra, con catenella sotto le ginocchia, cadutale poi la sera, senza suo avvedimento, nell'alzarsi; ed altre molte cose, che per brevità tralascio. Dell'altra poi; cioè di *Santa*, mi riferì tra le altre l'Ecclesiastico sopraddetto, che subito nata chiamò la Madre, e poi non parlò più insino al tempo solito, che incominciano a parlar i Fanciulli.

XIV. Tutto questo racconto fu un aggiunger legna al fuoco, imperocché fecero crescer tanto i desideri in me di conoscerle, e di trattarle, che nella mattina, dando gli esercizi, andava osservando con diligenza per vedere quali Zitelle stavano più raccolte. Erami stato detto, come piuttosto erano alte, che basse, piuttosto macilenti, che pingue, di età piuttosto matura, che giovanile. Il più bello però era, che osservando io una gran moltitudine di buon donne starsene con gran modestia, ora mi pareva una, ora un'altra. O quante *Catterine*, e quante *Sante* vedeva, senza veder però qual'era la vera *Santa* e la vera *Catterina*! Finalmente giunse l'ora, in cui il Signore voleva consolarmi, mi disse il Sig. Pievano, come queste due buone Anime erano restate una sera in Appignano in casa sua in compagnia di una sua Sorella, e però, se voleva io andar seco a visitarle, mi ci avrebbe portato. Accettato l'invito, mi ci portai; e in verità fu tanta la consolazione che ebbi in vederle, e in discorrer con loro di cose di spirito, che se ne passò tutta la notte in santi colloqui senza prender sonno; e intanto tornai nella mattina per tempo nella abitazione, dove stava, in quanto che doveva prepararmi per gli esercizi. Di una cosa però tra le altre restai ammirato in quella notte, e fu il sentirle parlar di spirito con tanta oscurità, con tante metafore, e sotto certi termini così profondi, che io, confesso la mia ignoranza, poco poteva capirle senza stento. Subito però fu stretta tra noi una spirituale fratellanza, e confidenza

spirituale (comeppur seguita ora, che si ritrovano qui in Città Religiose ambedue nel Conservatorio delle Orfane di San *Giuseppe*); tantoché mi convenne dar loro parola di andarle a visitar nella lor casa in campagna, terminati che sarebbero gli Esercizi, e loro dall'altro canto diedero parola a me di portarsi a visitarmi nel mio Casino.

XV. Terminai adunque i Santi Esercizi, e tornato al detto Casino, mi fermai ivi molti giorni; ove ebbi molte visite di Ecclesiastici, e di una altra Gente di Appignano; tra la quale vi fu anche un Giovane, che tutto compunto venne in mia stanza affinché lo avessi istruito per fare la Confessione generale, come feci nel miglio modo che potei. Stava in questo Casino Suor *Anna Maria Peroni*, come altrove dissi, co' suoi Parenti nostri lavoradori; e siccome sua Parente è la nostra Suor *Catterina Silvestri*, però anch'essa ivi si trattenne in tutto il tempo che ivi mi fermai. Or credetemi, Figliuola, che con queste due mie buone Sorelle Spirituali, ed or Figliuole, e con qualche altr'Anima furono passati tutti quei giorni in continuo meditare, discorrere di spirito, e far discipline, tantochè parevano altri Esercizi, non badando né a fame, né a sonno. Fu poi puntuale *Catterina Stipa* di venirmi a visitare, secondo la promessa: ed io pur fui puntualissimo di andarla a trovare nel suo casale di campagna, ove conobbi, e trattai con mia gran consolazione tutte le altre di lei Sorelle. Mi trattenni anche la sera in loro Casa, e tutt'ancor la notte; e vi assicuro, che mi parve di star non con cinque Donne, ma con cinque Angeli; trovandosi pur presente un loro Fratello timorato di *Dio*. Quasi tutta la sera, e tutta la notte fu spesa in orazione, e in discorsi, e racconti di cose di spirito: ed ebbi anche l'invito da una di loro, se voleva andare a farmi la disciplina, mi avrebbe insegnato un luogo proprio; e perché non aveva io disciplina, mi fu prestata; e fui portato di notte fuor della casa in un sito proprio, ove discostandomi dalla compagnia, con gran contento offrii al Signore quel poco castigo del mio corpo. Sia mille volte benedetto *Dio*, che mi ha sempre usata tanta misericordia contro ogni mio merito.

XVI. Nella mattina per tempo feci ritorno al Casino; e dopo qualche altro giorno me ne ritornai in Città verso la sera; venendo a dirittura in vostra Casa, se vi ricordate, ove stavano gli abiti miei propri Clericali. Così essendo riuscita a maggior gloria di *Dio*, contra la vostra, mia e altrui comune aspettazione, la prima uscita che feci da mezzo Missionario. Della quale uscita, dandone a *Dio* solo, come è dovere, la gloria di tutto il Bene fatto, e a me attribuendone, com'è giustizia, ogni mancanza accadutaci, mi consolo, ch'ebbi molta occasione, di ampliar, come feci col Divino Aiuto, la divozione al nostro caro San *Francesco di Sales*, e molto più al diletteissimo Mistero dell'*Immacolata Concezione* di Nostra Signora: tanto più, che già nell'anno prima, cioè nel 1737, vi aveva fatto sopra di esso uno studio particolarissimo; e pochi giorni prima che partissi per dar i suddetti Esercizi, aveva dato alle stampe il *libretto de' nove Salmi* in onor del Mistero. O Figliuola, quanto son obbligato al mio caro Fratello in *Gesù Cristo*, Signor Don *Ignazio Matteucci*, piüssimo, e dottissimo Prete di questa nostra Città; imperocché egli fu il primo, e sia milioni di volte benedetto, e beneditelo anche voi, egli, dico, fu il primo, che nell'anno 1736, mi suggerì molti degni motivi della divozione particolare, che doveva aversi all'*Immacolata Concezione* di *Maria SS.ma*, e mi seppe dir così bene, che io, grazie a *Dio*, e a lui, ne rimasi con gran calore infervorato. Viva adunque in eterno l'*Immacolata Concezione* della gran Madre di *Dio*! Amen".

DOCUMENTO N. 3

Istanza alla Santità di Papa Pio VI, e Rescritto Ex Audentia SS.mi, 5 luglio 1775, Archivio Suore Concezioniste (ASC), Cartella 27, Busta A, Fascicolo XIV.

Mons. Marcucci chiede a Sua Santità il Papa Pio VI il permesso di costruire, sul terreno di sua proprietà ad Appignano e vicino alla casa di campagna, una Chiesetta dedicata ai santi Gioacchino e Anna. Con il rescritto del 5 luglio 1775, il papa accorda la richiesta.

“Beatissimo Padre

Francesco Antonio Marcucci del I(mmacolata) C(oncezione) di Ascoli nella Marca, Vescovo di Montalto, e Vicegerente di Roma, U.mo O.re della Santità Vostra, col più profondo rispetto le rappresenta come in un suo Casino in contrada di Valchifento, e territorio di Appignano, Stato e Diocesi di Ascoli, non avendo comodo di Cappella, bramerebbe perciò poco distante dal Casino fa fabbricare una piccola Chiesa rurale sotto il titolo de' Santi Gioacchino ed Anna, per ivi celebrare o far celebrare la Santa Messa, particolarmente in tempo di sua villeggiatura o ritiro in detto Casino di aria salubre e frescura; giacchè circa mezzo miglio discosta giace una Chiesa rurale di San Giuseppe, dove converrebbe portarsi ogni volta: ne supplica perciò la Santità vostra a benignamente accordargliene tutte le amplissime facultà; tanto più che nel Casino Campestre essendo già in proprietà delle Religiose pie maestre dell'immacolata concezione di Ascoli, alle quali l'Oratore l'ha ceduto, serve anche per loro uso ne' bisogni di prender aria, e dovrà anche ridondare in loro comodo la enunziata nuova Chiesina, poco distante dal detto Casino. L'Oratore non mancherà per lettera di farne anche le debite convenienze col Vescovo di Ascoli, con cui passa buona armonia.

Che della grazia, ecc.”.

Rescritto Pontificio per la nuova Chiesina di Valchifento

“Ex Audentia S.S.mi, Die 5 Julii 1775.

SS.mus, ad maiorem Dei, Sanctorunque Ioachim, et Annae gloriam, facultates Oratori concepsit, iuxta petita, facta tamen verbo per epistolam R. P. D. episcopo Asculano”.

DOCUMENTO. N. 4

Archivio Curia Vescovile di Ascoli Piceno, lettera di mons. Francesco Antonio Marcucci al vescovo di Ascoli Piceno, mons. Pietro Paolo Lionardi, Roma, 5 luglio 1775, fogli non ancora numerati.

Mons. Marcucci informa il Vescovo di Ascoli Piceno, mons. Pier Paolo Lionardi di aver ricevuto dal Papa il permesso di costruire una Chiesetta dedicata ai santi Gioacchino ed Anna nella sua proprietà di campagna ad Appignano, nelle vicinanze della casa usata dalle Suore per la villeggiatura e dove potrebbe recarsi anche lui stesso.

“Ill.mo Rev.mo Signor

Nell’Udienza di questa mattina, in occasione che si è degnato il S. Padre con somma clemenza dispensar dall’udir messa ne’ dì festivi suor Maria Petronilla, che per ordine de’ Medici si truova a prender’aria e curarsi nel mio piccol casino campestre vicino ad Appignano, a motivo della gran distanza della chiesa di San Giuseppe; comutando sì alla suddetta, che ad una sua compagna assistente la Messa nel S. Rosario; si è, dissi, in tal occasione parlato della necessità di fare una chiesina poco distante dal casino, sotto il titolo di S. *Gioacchino*, e di S. *Anna*, che può servire anche per mio comodo nel ritorno alla villeggiatura, giacchè il casino è piccolo senza sito di ergervi Cappella interiore. Sua Santità si è degnata darmene tutta l’approvazione, facoltà e benedizione, con

la speranza ancora di arricchirla d'Indulgenza; quindi nello stesso atto che mi do l'onore di darne parte a V. S. Ill.ma e Rev.ma la prego ancora della sua Benedizione; e col vivo desiderio di molti suoi comandi, mi do il vantaggio di riprotestarmi con pieno rispetto di V. S. Ill.ma e Rev.ma

Div. mo, Obblig. mo, Servidore vero
Francesco Antonio Vescovo di Montalto Vicegerente”

DOCUMENTO N. 5

Archivio Curia Vescovile di Ascoli Piceno, lettera di mons. Francesco Antonio Marcucci al vescovo di Ascoli Piceno, mons. Pietro Paolo Lionardi, Roma, 19 luglio 1775, fogli non ancora numerati.

Mons. Marcucci ripete la sua fedeltà a tutti i Vescovi della Chiesa, in particolare al Vescovo di Ascoli e lo rassicura sulla dotazione per la Chiesetta che non ritiene necessaria in quanto essa sarà costruita sulla sua proprietà, donata per testamento alle suore le quali, dopo la sua morte, saranno più premurose di Lui nel mantenerla con decoro. Chiede dunque di voler firmare la sua Supplica che gli presenterà, a suo nome, il Signor Marchese Don Alessandro Odoardi, tanto più che già il Santo Padre si è degnato approvare la costruzione.

“Ill.mo Rev.mo Signor

Trovandomi di aver'indicato qualche lume al suo Deg.mo Signor Vicario Generale intorno all'affare di V.S. Ill.ma, qui non altro aggiungo, se non ch'ella viva pur persuasa che le mie massime adottate, e che negl'Incontri predico a vari di questi Tribunali, sono, che se noi ministri del Papa in Roma non sosteniamo i Vescovi, io non saprei chi sostener li debba; e che è d'uopo porre

riparo e moderazione all'A.C., ed alla Segnatura su di tal importantissimo affare. Nell'occorrenza, che di continuo è il mio carteggio con vari Vescovi, secondo gli ordini sovrani, posso gloriarmi, che sempre ho sostenuta la parte ai Vescovi favorevole, nelle relazioni sì al S. Padre defonto, che al presente gloriosamente Regnante; e ne ho ricevute da parecchi Vescovi lettere di ringraziamenti. Io per altro credo di soddisfare alla Giustizia: ma sono una mosca, che con tutto il mio perorare, non potrò mai far' un nulla di vantaggio a' poveri miei Confratelli, così, a' nostri lacrimevoli tempi, abbattuti e depressi. Peraltro il s. Padre è portatissimo a sostenerli.

Quanto all'affare della nuova Chiesina de' SS. Gioacchino ed Anna da farsi, nel Prato del mio Casino, nel sito da me destinato da più anni, io medesimo ebbi occasione di dovere studiare funditus e scrivere sulla donazione de utroque iure richiesta nell'erezione anche di una Chiesina rurale che una Nobil Famiglia edificar voleva su di un suo podere in Campagna. La conclusione, dopo vari dibattimenti (giacchè il Vescovo contraddiceva, ed io ero dalla sua), che bastasse l'obbligo della fondatrice per sé e per li suoi eredi di dover mantener la detta Chiesina, tanto più ch'essendo fondato, non in un Luogo terzo, ma nel cuore del suo Podere, rimaneva sempre questo vincolato al mantenimento della Chiesa.

Or la mia nuova Chiesina, siccome verrà eretta appunto nel cuore della Possessione considerevole, ov'è il casino, certamente sarà tenuta provveduta, forse meglio di qualche Parrocchia rurale; non solamente sinchè vivrò io, ma molto più dopo la mia morte; atteso che tale possessione è una delle due grosse, che la B. M. di mio Padre per Istrumento donò per fondo alla minima mia Congregazione delle Religiose maestre pie dell'immacolata; ed io per testamento l'ho confermato: onde dopo la mia morte rimarrà e Casino, e Chiesina, e possessione in mano di Persone a Lei soggette, ed assai più di me premurose dell'onor di Dio. Coticchè senza che si venga a speciale dotazione, ella si contenterà di darmene il permesso, *salvis iuribus parochialibus*, e senz'altra restrizione per semplice Rescritto ad una mia Supplica, che le presenterà il Signor Marchese Don Alessandro Odoardi: tanto più, che cospir-

pur si è degnato favorirmene il S. Padre con suo Rescritto Pontificio. E col più pieno rispetto passo a divotamente ripetermi di V.S. Ill.ma

Div.mo, Obblig.mo, Servidore vero
Francesco Antonio Vescovo di Montalto Vicegerente”

DOCUMENTO N. 6

F. A. MARCUCCI, *Lettera alla Madre Prefetta*, Roma, 24 agosto 1776, in *Lettere alle suore e alle educande*, a cura di Suor M. Paola Giobbi, LEV, 2012, n. 91.

Mons. Marcucci spiega alle Suore il significato della consacrazione della Chiesa, avvenuta a Valchifenti qualche giorno prima e invia loro l'omelia che avrebbe voluto fare, se fossero state sole, ma poichè c'erano state tante persone del popolo, aveva parlato in modo molto più semplice.

“*Viva Gesù*”

Mia buona Madre, lo Spirito Santo riempia il vostro Cuore e di tutte le nostre Figliuole della pienezza del suo Santo Amore. Amen.

Col comodo, che ora il Signore per sua Misericordia vi concede della nuova Chiesa de' cari nostri Patriarchi SS. *Giovacchino* ed *Anna*, avrete ancora impulso di meditare col grande Agostino i misteri, che si racchiudono in ogni nuova dedicazione di Sacro Tempio. Ciascun di noi, diceva il Santo Dottore, è un vivo Tempio dello Spirito Santo, come ci assicura l'Apostolo. Or siccome per dedicare un Tempio a Dio, prima è duopo di benedirlo ed aspergerlo fuori e dentro con l'Acqua Santa da un Ministro di Dio; così noi siamo aspersi e bagnati all'esterno con le sacre acque battesimali, e nell'interno con la grazia santificante di Gesù Cristo, che ci monda dal peccato originale e da ogni sua profanità. Inoltre, siccome i sacri Templi sono in perpetuo dedicati a Dio, e si adornano, e si mantengon puliti, e vi si erge l'Altare pel santo Sacrificio;

così in perpetuo siam noi a Dio dedicati per amarlo e servirlo fedelmente sinché saremo vivi; procurando di mantenerci puliti da ogni colpa, e di ornarci di Virtù cristiane; erigendovi anche noi l'Altare, cioè il nostro cuore tutto consecrato a Dio per offerirgli qualunque sacrificio di nostra volontà egli da noi richiegga. Di più, ogni nuova Chiesa, nell'atto che vien benedetta e dedicata a Dio, acquista un Angelo tutelare, che il Signore le manda dal Cielo per custodia; e così ogni sacro Altare. Or in pari guisa si degna il Signore deputare a ciascun di noi un Angelo Custode, che non ci abbandona mai né di giorno, né di notte. E qualora nell'Altare mistico del Cuor nostro si ha da fare un qualche gran sacrificio, si degna talvolta l'Altissimo aggiungerci un altro Angelo assistente, che ci conforti e ci fortifichi. Finalmente, siccome ogni sacro Tempio è per lo più ad onore e per mezzo di qualche Santo o Santa, o della Regina dei Santi, dedicato a Dio; così accade di noi, che per mezzo e sotto il Patrocinio della Gran Vergine Immacolata, e de suoi SS.mi Genitori Giovacchino ed Anna ci siam a Dio dedicati, e rinnovar dobbiamo tuttodì l'offerta di noi stessi.

Questo sarebbe stato il Sermone, cavato da' sentimenti del grande Agostino, che avrei di buona voglia fatto in quella mattina della solenne Benedizione della vostra nuova Chiesa, se avessi avuto a parlare a voi altre sole. Ma per li poveri contadini sarebbe stato un sermone troppo alto; cosicché convenne accomodarlo alla loro tenue capacità, e ordinarlo in tre succinti punti, spiegando loro l'*oggetto*, cioè Dio, a cui si dedicava la Chiesa; il *mezzo*, cioè i SS.mi Patriarchi Giovacchino ed Anna, per le cui mani si faceva la dedica; e la *ricompensa*, che Dio per sua misericordia prometteva per tal dedica.

State allegre tutte. Il caro Gesù vi benedica.

Ma intanto la povera Viceprefetta, e le altre due ritornate non han sentita la spiegazione di tal nuovo sermone. Santa carità.

P.S. Vi rendo grazie mille delle ottime spume e paste, che mi mandaste.

[Indegnissimo primo Servo
Francesco Antonio dell'Immacolata Concezione
Vescovo e Vicegerente]"

DOCUMENTO N. 7

Suor Maria Agnese Desio, ASC, *Memorie della Congregazione*, Vol. I (1744 – 1786), n. 127, pp. 304 – 308 (242 – 246).

Suor Maria Agnese Desio, Superiora della Comunità delle Pie Operaie dell'Immacolata Concezione ci offre una cronaca esaustiva della costruzione della Chiesa e della sua benedizione fatta in modo solenne dal Fondatore. Alla cerimonia parteciparono anche vari sacerdoti, vicini a mons. Marcucci e alle Suore e molta gente semplice. La suora annota anche i modi della festa religiosa, i paramenti liturgici, gli strumenti musicali intervenuti e la festa conviviale.

“Relazione della nuova Chiesa, fatta Fabricare da Monsignor Vicegerente nostro Padre, in Valchifento: in onore dei gloriosi Santi Gioacchino e Anna; e sua Benedizione seguita ai 18 di Agosto del corrente anno 1776

1. Erano degli anni, che Monsignor Vicegerente nostro Padre desiderava di farci fabricare in Valchifento una Chiesa, per toglierci l'incomodo di doverci portare nei giorni festivi ad udir Messa in una Chiesa distante un miglio dal casino ove le Religiose vanno alla villeggiatura. Quindi essendo stato impedito il buon Prelato, dal porre in esecuzione tal suo pio desiderio, stante le nostre spese, e Brighe; a cui aveva dovuto soccombere: finalmente nello scorso anno 1775, ordinò alla nostra Madre Prefetta Suor Maria Agnese dell'Immacolata Concezione di far preparare tutti i materiali necessari per la Fabrica: e difatti la medesima Madre Prefetta non esitò un momento di portare mano all'opera. Quindi fatti trasportare tutti i materiali di una Casa diruta, della medesima Possessione, e fatte fare tre fornaci; così tagliati i Legnami per le Travi, e posto in ordine tutto l'altro. Nella Domenica infra l'ottava dell'Assunta di Nostra Signora furono dilineate le fondamenta della Chiesa e Romitorio, comprendendo il circuito palmi 54 di lunghezza, e palmi 34 di larghezza. Nel giorno

poi dei 4 settembre furono benedette le prime pietre, dal Sig. Don Pietro Albertini. Quindi la Madre Prefetta, dopo di aver recitate tre Ave Marie buttò la prima Pietra in nome del nostro degnissimo Mons. Padre: la seconda la buttò Suor Maria Dionisia della Presentazione, e la terza, la fu Suor Maria Petronilla dell'Assunta ed in seguito tutte le altre Religiose presenti a tal funzione. In tal giorno pertanto fu incominciata la Fabbrica, e fu lasciata il Sabato dei 16 del medesimo mese, onde in 11 giorni di lavoro furono alzate le muraglie ed suo divisorio sino all'altezza di palmi diciassette sopra a terra; e fu desistito dall'opera a fin di dare tempo alle muraglie di far la sua posa; ed anche ordinare tutto l'altro che bisognava per compire la Fabbrica.

2. In questo anno poi 1776 ai 17 di Giugno fu di bel nuovo posto mano alla Fabbrica: ed ai 13 di Luglio del medesimo anno fu terminata, per quello che spettava ai muratori, di tutto punto. Onde in 33 giorni di lavoro, compresi anche gli 11 giorni dell'anno scorso, fu terminata perfettamente la Chiesa, e Romitorio dai muratori. Indi datosi un poco di tempo vennero i Pittori, ai quali fu fatto fare il Padiglione, per adornamento del quadro, così fecero il cornicione e il zoccolo. I medesimi incominciarono il lavoro ai 7 di Agosto 1776 e lo compirono ai 17 del mese medesimo.

3. Per compimento dell'opera Monsignor nostro Padre ci fece fare due campane, una del peso di libbre 55 e l'altra di libbre 25 e nella mattina degli 11 Agosto 1776 il buon Prelato le benedisse nel suo Episcopio di Montalto, e nel giorno seguente le mandò al Casino, e furono collocate sulla Torretta della nuova Chiesa rallegrando tosto col grato suono non meno le Religiose, che tutti i vicini. Alla campana più grossa Monsignor nostro pose nome *Maria Gioacchina* ed alla più piccola *Marianna*. Il costo di dette campane è stato di scudi ... ³⁶ la quale spesa è stata fatta dalla somma carità del medesimo nostro Monsignor Padre.

4. Siccome poi erasi stabilito da Monsignor Vicegerente, di

36 Il costo non è indicato.

Benedire la nuova Chiesa nella Domenica infra l'ottava dell'Assunta, giorno dedicato al glorioso San Giovacchino perciò essendo il tutto in ordine ne fu avvisato il Prelato in Montalto, il quale nonostante l'eccessivo caldo si portò in Persona a benedire la nuova Chiesa. Quindi nella sera dei 17 agosto 1776 se ne calò alla Ripa Berarda pernottando nel casino dei RR.mi PP. Filippini, ove trovò il Padre Scocciacampana³⁷, ed un Fratello laico per servirlo; nella mattina poi dei 18 sen venne al casino, ed osservando la nuova Chiesa si degnò di lodarla assai, ed approvò il tutto.

5. Portatosi poi il Prelato nell'androne del Romitorio, quivi trovò in ordine i sagri Arredi, e si parò di *Piviale di lametta di oro*, con *Stola*, *Mitra*, e *Pastorale*. Assistenti di tal funzione furono il Signor Vicario Generale di Montalto don Filippo Antonelli, il Signor Pro-Presidente Cruciani, il Signor Abate Pacifici, le cappe nere del Prelato, ed altri degni ecclesiastici.

6. La Prociissione fu incominciata dal suddetto androne col canto di Sacre Preci, benedicendo il Prelato con un mazzetto d'Issopo e con l'acqua santa la muraglia intorno della Chiesa, e Romitorio, indi entrato dentro la nuova Chiesa, la benedisse d'intorno, e sull'altare disse le orazioni dedicandola a *DIO*, ed ai gloriosissimi Santi *Genitori* dell'Immacolata Signora nostra *GIOACCHINO ed ANNA*.

7. Finita la Benedizione della nuova Chiesa si spogliò il Prelato del Piviale, e vestito dei Paramenti da Messa ve la celebrò, col concerto di tre violini, e cembalo, che parimenti in tempo della Benedizione della Chiesa, avevano accompagnata tal Sagra Funzione con grata sinfonia. Terminata la Messa il Prelato, vi cele-

37 P. Scocciacampana Giuseppe. Il 23 dicembre 1779, il suo nome compare nella pianta organica della comunità dei Filippini di Ascoli Piceno come incaricato dell'accoglienza agli ospiti, cassiere e economo della comunità (*Libro delli Decreti della Congregazione dell'Oratorio di san Filippo Neri fondata nella Chiesa parrocchiale di san Giacomo nella città di Ascoli nell'anno del Signore 1639*, Archivio Diocesano di Ascoli Piceno ADAP, fondo padri Filippini, busta, 1, n. 1, foglio 125).

brò il suddetto Signor Vicario Antonelli e susseguentemente altri nove Sacerdoti, ed in tal tempo vi fu il concorso di altri musicali strumenti, soliti ad intervenire nelle Feste della Chiese Rurali.

8. Questa Sagra Funzione riuscì molto tenera e divota, col concorso di molto Popolo, a cui Monsignor Vicegerente fece dare da mangiare a da bere, ed anche dispensare dell'elemosina. Ci favorirono poi a tal Funzione, il Signor Pro-Presidente, i signori Ferdinando Ferrucci, e Lorenzo Maria Picca nostri sindici, il Signor Capitano Pascucci, da Force, con due figliuole virtuose di violino, ed altri ecclesiastici, di Montalto, di Appignano, e di Ascoli, tantochè furono fatte nella Sala del Casino quattro tavole, ed i commensali furono *quaranta* oltre poi la servitù, vitturini, contadini, ecc.

Tutto sia a gloria ed onore dell'Immacolata Signora nostra, e dei di Lei SS.mi Genitori Gioacchino ed Anna che preghiamo di vivo cuore, si degnino accettare tal Chiesina in loro onore edificata, e di santificare la nostra Congregazione col suo Istitutore e Padre monsignor Vicegerente di Roma, insieme con tutte le Religiose presenti e future, e con tutti i nostri Assistenti, e Benefattori. Amen

9. Quanto alla spesa per tal fabbrica, si è fatto il conto, che tal quale l'hanno compita i muratori, non compresi né Pitture, né vetriate, né porte, né Sagri Arredi ecc. ascende alla somma di scudi quattrocento.

Suor Maria Agnese dell'Immacolata Concezione.
Prefetta mano propria”

DOCUMENTO N. 8

Suor Maria Agnese Desio, ASC, Armadio 3, Busta n. 6, non numerato.

Il documento è stato redatto da Suor Maria Agnese Desio e descrive dettagliatamente il lavoro richiesto per la preparazione dei materiali per la costruzione della fabbrica, la

convenzione con i fornaciari; il nome dei muratori, di chi carreggiava la rena e le pietre, dei bifolchi, di chi guidava le vetture di somaretto, degli ammonitori e di altri lavoratori.

Il Libro della fabbrica ci fa conoscere le modalità e gli usi lavorativi di due secoli e mezzo fa, la paga data ad ognuno, a seconda del lavoro svolto e il costo totale della fabbrica. Il documento ci informa anche che nella costruzione della Chiesetta hanno lavorato varie donne, sebbene di nessuna di esse sia riportato il nome. Facevano da ammonitrici e ricevevano come compenso giornaliero cinque baiocchi, mentre gli uomini, per lo stesso lavoro, ne ricevevano dieci.

“Libro della fabbrica della Grancia de’

SS. Gioacchino ed Anna

**Convenzione fatta coi Fornaciari intorno alla nuova fornace
incominciata sotto la Protezione di Maria SS.ma,
di S. Anna, e di S. Gioacchino
e di S. Ubaldo glorioso ³⁸, 17 agosto 1775**

1. I Fornaciari allorchè sforneranno le Robbe si pagherà loro pavoli 25 e il migliaio (intendendosi tutte le robe buone).
2. Il giorno che s’infornerà gli si darà loro le spese così quando

38 Gubbio, 1084/5 - Gubbio, 16 maggio 1160. Appartenente ad una nobile famiglia originaria della Germania. Rimasto ben presto orfano di entrambi genitori, Ubaldo fu allevato da un omonimo zio che curò la sua educazione religiosa e l'intellettuale. Ordinato sacerdote nel 1114, qualche anno più tardi Ubaldo veniva eletto priore della sua canonica, di cui riformò la disciplina e il costume. La fama del suo nome e delle sue virtù si era diffusa al di fuori della sua città, tanto che Perugia nel

- sforneranno (e ciò per l'aiuto che danno per la calce, in cui essi non hanno che fare).
3. In tutto il tempo del lavoro si darà loro un barile di vino e di tanto in tanto una minestra di legumi, o di altro.
 4. La Rena e l'acqua tocca a noi, così il volto della fornace.
 5. Le donne che porteranno la calce dalla bocca della fornace alla vasca per ismorzarla tocca a noi il pagarle dovendo i fornaciari cavarla solamente fuori dalla Fornace.
 6. Per infornare e sfornare i mattoni, i coppi ed altro tocca ai fornaciari il trovarsi e pagarsi chi loro aiuta.

Nuova convenzione fatta coi Fornaciari, *Domenico Valeri e Tomaso*, intorno alla nuova fornace da incominciarsi dentro lo stante Settembre 1775, sotto la Protezione della Gran Vergine Immacolata, dei gloriosi Santi Giovacchino ed Anna e di S. Ubaldo glorioso.

1. Allorchè i Fornaciari sforneranno le Robe si pagherà loro tutto il cottimo 25 e pavoli il migliaro (intendendosi tutta roba buona).

1126 lo acclamò suo vescovo. Ubaldo però, schivo di tanto onore, si recò subito a Roma per chiedere al Papa Onorio II di essere esonerato da tale incarico, ottenendone grazia. Lo stesso papa più tardi gli impose il vescovado di Gubbio (1129). Come vescovo, a differenza di altri, evitava le pompe cerimoniose e i ricchi paramenti, era parco in tutte le cose. Perdonò tutti i torti che subì. Aiutò la cittadinanza durante l'assedio a Gubbio portato da undici città rivali e trattò personalmente con Federico Barbarossa per evitare che la città fosse distrutta dalle sue truppe (1155). Ubaldo venne colpito da una malattia strana: il corpo si ricoprì di pustole dolorose che emettevano in continuazione un liquido sieroso e maleodorante. Domenica 15 maggio chiese l'Estrema Unzione e morì all'alba del 16 maggio 1160. Dal grande afflusso di fedeli, soltanto al quarto giorno dopo la sua morte furono celebrati i funerali e si moltiplicarono i pellegrinaggi che tutt'oggi continuano con devozione. Canonizzato nel 1192 dal papa Celestino III, il suo corpo riposa sul colle Ingino, nella chiesa a lui dedicata. Patrono di Gubbio, è festeggiato il 16 maggio.

2. Nel giorno che inforneranno la calce, si darà loro le spese, e così il giorno, che sforneranno (e ciò per motivo ch'essi non hanno che fare con la calce).
3. In tutto il tempo che durerà la fornace si darà ai medesimi un *barile e mezzo di vino*.
4. Si darà ancora in principio del lavoro una prebenda di fava, ed un buccale di olio e così non si darà mai loro niente, cioè né minestra, né acconcime.
5. Le donne che aiuteranno a portare le Pietre per infornare la calce si pagheranno da noi; così quando dalla bocca della fornace si porterà alla vasca.
6. Per infornare i mattoni, coppì ed altro, e così per isfornare tocca ai fornaciari a tenere le opere.

La prima fornace fatta di Giugno 1775 importò la spesa di tutto scudi 46, 90 _ e cavò di cottime, cioè tra mattoni, mattonelle e coppì 9150 e di calce ne cavò some 18 e quarte 8.

La seconda fornace fatta di Agosto 1775 importò in tutto la spesa di scudi 42, 62 e cavò di cottime, cioè tra mattoni, mattonelle e coppì, 8850 e di calce ricavò 24 some.

La terza fornace fatta di Settembre 1775 importò in tutto la spesa di scudi 45, 30 e cavò di cottime in tutto 1080 e della calce circa un terzo meno non essendo riuscita tutta buona. Onde la spesa di tutte e tre le fornaci somma 134, 82.

Nota della rena carreggiata da Bruciccio

A di 7 Settembre furono pagati a Bruciccio baiocchi 00, 25.3.

Libro della Fabbrica 1775

A di 26 Agosto 1775 furono pagati a Mecolo due scudi, e baiocchi 45 per tre giornate e mezzo fatte con due paia di Buovi al giorno, a ragione di baiocchi 35 al giorno, somma scudi 02, 45.

A di 29 Agosto 1775, Mecolo ebbe pavoli sette per una giornata per due paia di Buovi, scudi 00, 70.

A di 16 Settembre 1775, fu saldato con Mecolo il conto dei Buovi e per altre quattro giornate di fatto con un paio di Buovi gli furono dati scudi 02, 40.

Per carreggiatura di passo cinque di pietre a 25 baiocchi il passo, somma scudi 02, 25.

Per 10 giornate fatte dai Nipoti di Mecolo che fecero d'ammannitore scudi 01,00.

A di 6 Febbraio 1775 per altre giornate cinque di un paio di Buovi, cioè due giornate a pavoli cinque al giorno, e tre giornate a baiocchi 35 al giorno, scudi 02, 05.

A di 6 febbraio 1775 fu saldato i conti della fabbrica con Mecolo, ed oltre ai scudi due, baiocchi 5 dai Buovi gli rientrarono altri baiocchi 70 per altre giornate di bestie da soma, ecc. somma scudi 09, 55.

Nota della Rena portata da Mecolo

A di 26 Agosto 1775, furono dati a Mecolo pavoli quattro per 50 quarte di rena a ragione di 4 quattrini la quarta, 00, 40.

A di 29 Agosto Mecolo ebbe pavoli due e baiocchi 4 per quarte 30 di rena, scudi 00, 24.

A di 30 Agosto furono dati a Mecolo baiocchi 50 per due giornate fatte con due Bestie che carregarono le zavorre, scudi 00, 50.

A di 16 Settembre fu dato a Mecolo baiocchi 20 per una giornata di somaro, scudi 00, 20.

A di 16 Settembre furono dati a Mecolo per carreggiatura di rena scudi 01, 90. 2.

Somma scudi 03, 14. 2.

Nota delle Giornate dei Bifolchi del Campo di Sotto 1775

A di 26 Agosto 1775, Benedetto Peroni ebbe scudi due e baiocchi 45 per tre giornate e mezzo fatte con due paia di Buovi a ragione di baiocchi 35 al giorno, somma scudi 02, 45.

A di 29 Agosto 1775, Benedetto ebbe pavoli sette per due paia di Buovi, scudi 00, 70.

A di 16 Settembre 1775 furono pagati a Benedetto Peroni scudi 2, 62 per sette giornate e mezzo di Buovi, dico scudi 02, 62.

Per carreggiatura di passo cinque e mezzo di Pietre a baiocchi 25 il passo gli furono dati scudi 02, 37.

Al di 6 Febbraio 1776 furono fatti i conti con Domenico e Benedetto Peroni, e furono soddisfatti di tutte le giornate di Buovi, di bestie da soma, insomma di tutto ciò che hanno fatto nella fabbrica e gli sono rientrati scudi 03, 05.

Somma scudi 10, 20.

Nota della Rena di Benedetto Peroni

Rena quarte 50 a ragione di quattro quattrini la quarta, somma scudi 00, 40.

A di 29 fu dato a Benedetto baiocchi 24 per carreggiatura di 30 quarte di Rena, scudi 00, 24.

A di 16 Settembre furono dati a Mecolo scudi 2, 08.1 per carreggiatura di Arena.

Somma scudi 02, 92. 1.

Nota delle Pietre carreggiate da Giuseppe Alesi

A di 4 Settembre furono pagati scudi 10 e baiocchi 20 a Giuseppe Alesi per carreggiatura di passo diciassette di Pietre a ragione di pavoli 6 al passo, scudi 10, 20.

Item a di 6 Settembre furono pagati altri pavoli 5 per un altro passo di pietre, scudi 00, 50.

Somma scudi 10, 70.

Rena carreggiata dal suddetto [Giuseppe Alesi]

A di 6 Settembre furono pagati al suddetto Giuseppe baiocchi 25 e 3 quattrini per carreggiatura di quarte 32 di rena, scudi 00, 25.3.
A di 7 Settembre furono pagati al suddetto baiocchi 25 e 3 quattrini per carreggiatura di 32 quarte di rena, scudi 00, 25.3.

A di 9 Settembre furono pagati al suddetto baiocchi 28 e 4 quattrini per carreggiatura di quarte 36 di rena, scudi 00, 28.4.

A di 11 Settembre furono pagati al suddetto baiocchi 28 e quattrini 4 per carreggiatura di quarte 36 di rena, dico scudi 00, 28.4.

A di 12 Settembre furono pagati al suddetto baiocchi 28 e quattrini 4 per carreggiatura di quarte 36 di rena, scudi 00, 28.4.

Somma e riporto scudi 02, 37.8.

A di 14 furono pagati a Giuseppe Alesi baiocchi 51 ed un quattrino per quarte 64 di rena, scudi 00, 52.1

A di 28 Ottobre 1775 Pilato ebbe baiocchi 73 e 3 quattrini per carreggiature di quarte 92 di Arena, scudi 00, 73.3

Somma l'arena di Giuseppe Alesi, scudi 02, 62.2.

Nota di Giuseppe Alesi del 1776

A di 11 Giugno 1776 sono stati pagati scudi 06 e 50 per passo 10 di pietre e pavoli 6 il passo, scudi 06, 50.

Nota delle Giornate e Vitture degli Esteri

A di 28 Agosto furono pagate 3 vitture di somaretto, scudi 00, 30.

A di 29 Agosto sono stati pagati baiocchi 76 ad Antonio Ciotti per lo scavo delle fondamenta, scudi 00, 76.

A di 1 Settembre furono pagati baiocchi 20 per due vitture di somaretti, scudi 00, 20.

A di 4 Settembre furono pagati 24 baiocchi per due giornate di Ammannitori³⁹ soprannumerari, scudi 00, 24.

A di 5 Settembre furono pagati baiocchi 10 ad un Uomo e 15 a tre Donne per carreggiatura, scudi, 00, 25.

A di 9 Settembre furono pagati baiocchi 40 di giornate a varie Donne Ammannitrici, scudi 00, 40.

A di 12 Settembre furono pagati baiocchi 35 di giornate alle Donne Ammannitrici, scudi 00, 35.

A di 14 Settembre sono stati pagati baiocchi 45 a 9 Donne Ammannitrici, scudi 00, 45.

A di 16 Settembre furono pagati baiocchi 40 per quattro giornate di Ammannitori, scudi 00, 40.

39 Coloro che preparavano con la calce la superficie dei muri per imbiancarli.

A di 16 Settembre furono pagati baiocchi 10 per due giornate di Ammannitrici, scudi 00, 10.

A di 16 Settembre sono stati pagati baiocchi 10 per una vettura estera di un somaro, scudi 00, 10.

Somma e riporto, scudi 03, 55.

A di 26 Settembre fu soddisfatto un Ammannitore a cui furono dati baiocchi 95, scudi 00, 95.

A di 29 Ottobre 1776 furono dati baiocchi 15 a 3 Donne che sfornarono la calce, passandola alla vasca, scudi 00, 15.

Item a di 29 Ottobre fu pagato un pavolo a Bacucco che fece una giornata, scudi 00, 10.

A di 30 fu pagato pavolo a una Donna che aiutò ad accomodare la vasca della calce, scudi 00, 05.

Item furono pagati baiocchi 25 a 5 Donne che carregarono le Pietre alla fornace quando fu infornata la calce, scudi 00, 25.

Item furono pagati baiocchi 20 ai fornaciari per due giornate che fecero nel profondare la fornace, scudi 00, 20.

Somma scudi 05, 26.

Nota degli Esteri del 1776

A di 11 Giugno 1776 sono stati dati 2 pavoli per una giornata di 2 Uomini che hanno sfasciato il casareno, scudi 00, 20.

A di 11 fu pagato 1 pavolo per una vettura, scudi 00, 10.

Item tra vetture ed operai, scudi 02, 36.

Somma scudi 02, 66.

Nota delle giornate dei Muratori i quali incominciarono la Fabbrica ai 4 di Settembre 1775

A dì 9 Settembre, Sabato, Mastro Giacomino ha fatto giornate cinque a ragione di pavoli 3 al giorno, scudi 01, 50.

A dì 16 Settembre, Mastro Giacomino fece giornate 6 ed ebbe pavoli 18, dico scudi 01, 80.

A dì 29 Ottobre 1775 furono pagati baiocchi 20 a Mastro Giacomino per una giornata, scudi 00, 20.

Giornate di Mastro Giacomino fatte in questo anno 1776

Mastro Giacomino incominciò la Fabbrica a dì 25 Giugno, sino a tutto il 15 di Luglio, levate le Feste sommano 17 giornate. Ed inoltre una giornata in cui venne al casino per vedere la Fabbrica che somma in tutto 18 giornate, scudi 05,40.

Sicchè compresi le giornate dell'anno scorso 1775, somma scudi 08, 70.

A dì 9 Settembre, Sabato, Mastro Francesco fece 5 giornate a ragione di 3 pavoli al giorno, scudi 01, 50.

A dì 16 Settembre, Sabato, Mastro Francesco fece giornate 6 ed ebbe pavoli 18, scudi 01, 80.

Giornate di Mastro Francesco fatte in quest'anno 1776

Mastro Francesco incominciò la Fabbrica ai 17 di Giugno e terminò ai 13 di Luglio 1776, onde levate le Feste ha fatte giornate 22, somma scudi 06, 60.

Sicchè compresi le giornate dell'anno scorso 1775 somma in tutto scudi 09, 90.

Giornate di Mastro Antonio fatte nel 1775 e 1776

A di 9 Settembre 1775, Sabato, Mastro Antonio fece giornate 5 a ragione di 3 pavoli al giorno, somma scudi 01, 50.

A di 16 Settembre, Sabato, Mastro Antonio fece giornate 6 ed ebbe pavoli 18, dico scudi 01, 80.

Mastro Antonio incominciò la Fabbrica ai 26 Giugno 1776 e terminò ai 13 Luglio 1776 onde levate le Feste ha fatto giornate quindici, che sommano scudi 04,50.

Ora aggiuntovi le giornate dell'anno scorso 1775 somma in tutto, scudi 07,80.

Giornate di Mastro Emidio fatte nel 1775 e 1776

A di 9 Settembre, Sabato, Mastro Emidio muratore fece giornate 4 a ragione di 3 pavoli al giorno, somma scudi 01, 20.

A di 16 Settembre, Sabato, Mastro Emidio ebbe pavoli 18 per giornate 6, scudi 01, 80.

Mastro Emidio incominciò a fabbricare il 2 di Luglio 1776 e terminò ai 13 di Luglio onde levato una Festa fece 12 giornate, scudi 03, 60.

Onde compresi le giornate dell'anno scorso 1775, somma in tutto, scudi 06, 60.

Giornate di Mastro Franceschino fatte nel 1775 e 1776

A di 16 Settembre, Sabato, Mastro Franceschino per giornate 3 e ebbe uno scudo e baiocchi 5, dico scudi 01, 05.

Mastro Franceschino incominciò a fabbricare ai 17 di Giugno 1776, e terminò ai 13 di Luglio onde tolte le Feste fece giornate 22, scudi 06, 60.

Quindi compresi le giornate dell'anno scorso 1775, somma scudi 07, 65.

Giornate di Mastro Nicolino fatte nel 1776

Mastro Nicolino in quest'anno 1776 fece giornate 16, avendo incominciato ai 25 di Giugno sino ai 13 di Luglio 1776, scudi 04, 80.

Giornate di Mastro Domenico fatte nel 1776

Che incominciò a fabbricare il 1 di Luglio 1776 sino ai 13, levata una festa fece giornate 12, scudi 03, 60.

Nota delle giornate degli Ammannitori

A di 6 furono pagati baiocchi 30 per 2 giornate a Francesco di Ascoli, Ammannitore a ragione di baiocchi 12 al giorno, scudi 00, 30.

A di 7 furono pagati baiocchi 30 a Dionisi Ammannitore di Appignano, scudi 00, 30.

A di 9 Settembre, Sabato, fu pagato Caporale Ammannitore per 5 giornate a ragione di baiocchi 12 al giorno, somma scudi 00, 60.

A di 9 Settembre fu pagato Giovanni Angelini per giornate 3 a ragione di baiocchi 12 al giorno, somma scudi 00, 36.

A di 16 Settembre 1775, furono pagati per saldo a Caporale Ammannitore baiocchi 72 per giornate 6, dico scudi 00, 72.

A di 16 Settembre furono pagati a Francesco di Ascoli baiocchi 72 per giornate 6, dico scudi 00, 72.

A di 16 Settembre furono pagati a Giovanni Angelini baiocchi 72 per giornate 6, dico scudi 00, 72.

Somma, scudi 03, 82.

Giornate degli Ammannitori di quest'anno 1776

Francesco Ammannitore per 22 giornate, ebbe di sua mercede scudi 02, 64.

Caporale per 22 giornate ebbe scudi 02, 64.

Serafino di Polesio per 13 giornate ebbe scudi 01, 60.

Montagna per 12 giornate ebbe scudi 01, 44.

Giacomuccio alias Incipi per giornate 12 ebbe scudi 01, 44.

Ignazio alias Cipicia per 12 giornate ebbe scudi 01, 44.

Giovanni Angelini per giornate 9 scudi 01, 08.

Luigi Montagnolo per giornate 4 scudi 00, 48.

Luigi per giornate 4 scudi 00, 48.

Somma in tutto scudi 13, 24.

Nota delle Travi, Piattoni ed altri Legnami per la Chiesa.

Per la segatura di 8 travi furono pagati a Pietro Cappuccino 1 scudo e baiocchi 31, scudi 01, 31.

Per segatura di passo 4 di tavole furono pagati, scudi 00, 64.

A di 29 Ottobre 1775 furono pagati a Pietro Cappuccino baiocchi 56 per segatura di 4 travi di 28 palmi di lunghezza, scudi 00, 56.

Per 141 Piattoni di palmi 6 l'uno e 81 Piattoni di palmi 9, presi da Perillo di Polesio scudi 08, 00.

In quest'anno 1776 sono stati presi da Perillo:

Piattoni 14 di palmi 9, scudi 00, 63.

Tavole 10 passo e mezzo, a pavoli 4 il passo, scudi 05, 96.

Item 229 Quadrelletti, scudi 02, 80.

Per i segatori che segarono le tavole di quercia, scudi 00, 60.

Item passi 3 e 2 palmi di tavole di pioppo a ragione di ⁴⁰.

A di 29 Ottobre 1775

Si è tirato il conto di tutta la spesa fatta in Valchifento tra carreggiatura di tutte le robe giornaliera, muratori, pietre e rena, ecc., scudi 78, 53 e ciò senza comprendere le travi e materiali della Palombaretta.

Le tre fornaci costano in tutto scudi 134, 82.

Per le pietre, per il portone scudi 02, 90.

A di 6 Maggio 1776

Furono spesi per 2 finestre, cioè per i conci di quercia, due feriate ed una porta, scudi 06, 00.

40 S'interrompe qui.

Per libre 68 ed once 3 di ferro per le due feriate a ragione di baiocchi 4 la libra, scudi 02, 73.

Per la fattura delle due feriate scudi 00, 50.

Per baiocchi 36 per portatura di porzione delle suddette pietre conce, scudi 00, 36.

Per passo dieci di pietre, scudi 06, 50.

Portatura di pietre scudi 01, 80”.

DOCUMENTO N. 9

Iscrizioni campane della chiesa dei santi Giacchino e Anna a Valle Chifenti

In occasione dell'ultimo restauro della Chiesa, ultimato nella primavera del 2011, sono state fatte restaurare anche le campane dalla ditta Pennacchiotti. In quell'occasione, Don Elio Navigari, insieme ad alcune nostre Suore ha letto le iscrizioni delle campane, sotto riportate.

I. CAMPANA GRANDE (diametro alla bocca cm. 30)

ISCRIZIONI:

1) intorno al collare (in due righe):

* IL[LUSTRISIMUS] • ET R[EVERENDISSIMUS] • D[OMI-
NUS] • F[RANCISCUS] • ANTONIUS MARCUCCI M[ONTIS]
ALTI EPISCOPUS

* ET VICE GERENS ROMAE • ANNO IUBILEI MDCCLXXVI

2) nella parte inferiore del ventre:

MARIA IOACHIM (in mezzo alle due parole la figura di S. Anna)

Figure n. 4 tutte nella parte inferiore del ventre, nell'ordine:
Crocifisso, S. Anna, S. Gioacchino, stemma episcopale di mons.
Marcucci.

II. CAMPANA PICCOLA (diametro alla bocca cm. 24,50)

ISCRIZIONI:

1) intorno al collare (in due righe):

* IN CONCEPTIONE TUA VIRGO IMM[ACULATA] • FUI-
STI

* MENSE AUGUSTI ANNO IUBILEI MDCCL[XX]VI

2) nella parte inferiore del ventre: ANNA MARIA

Figura nella parte inferiore del ventre: l'Immacolata (dell'iconografia usuale a mons. Marcucci). In entrambe le campane, le stelline di inizio riga sono a otto punte così come quelle decorative sotto alla corona e sotto al collare”.

INDICE

Presentazione di Madre Daniela Volpato Superiora generale	p.	5
Presentazione di Nazzarena Agostini Sindaco di Appignano del Tronto	“	7
Presentazione di Fabiano Monti Vice Presidente della Pro Loco di Appignano	p.	8
Dall’Oratorio di San Giuseppe alla chiesa e romitorio dei Santi Gioacchino e Anna <i>di E. Santoni e M.E. Grelli</i>	”	9
Chiesa dei Santi Gioacchino e Anna ad Appignano del Tronto <i>di Suor M. P. Giobbi</i>		
- Motivazione e storia della costruzione	”	19
- La permanenza delle suore nella casa di campagna	”	24
- I restauri	”	29
- Arredi della chiesetta dopo il restauro del 2011	”	33
<i>Appendice documentaria</i>		
1 - Breve biografia del Venerabile F.A. Marcucci	”	35
2 - La prima missione di don Marcucci ad Appignano del Tronto	”	38
3 - Istanza alla Santità di Papa Pio VI per l’approvazione della costruzione della chiesetta	”	52
4 - 1 ^a Lettera di F.A. Marcucci al Vescovo di Ascoli	”	53
5 - 2 ^a Lettera di F.A. Marcucci al Vescovo di Ascoli	”	54
6 - Lettera di F.A. Marcucci alla Madre Prefetta	“	56
7 - Relazione della nuova chiesa della Madre Prefetta	“	58
8 - Libro della fabbrica della chiesetta e del romitorio	“	62
9 - Iscrizioni delle campane della chiesetta	“	75
Immagini	”	77

Finito di stampare
nel aprile 2013
presso il
Centro Stampa Piceno - AP